

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

## Le musiche di scena nell'Ottocento e nel Novecento

### **This is the author's manuscript**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/28117> since

*Publisher:*

UTET

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

BIBLIOTECA DEL VIAGGIO IN ITALIA  
BIBLIOTHÈQUE DU VOYAGE EN ITALIE

STUDI

82

ETUDES

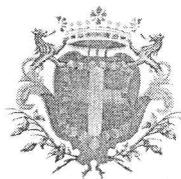
# L'ITALIA TERRA DI RIFUGIO

a cura di  
Emanuele Kanceff

\*\*

ATTI DEL CONGRESSO INTERNAZIONALE  
POSTO SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL  
PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

CITTÀ DI MONCALIERI



ASSESSORATO ALLA CULTURA

© Centro Interuniversitario di Ricerche sul  
"Viaggio in Italia"

ISBN 978-88-7760-082-0

FERRUCCIO TAMMARO

**L'Italia di Čajkovski:  
i primi viaggi  
(febbraio 1872-febbraio 1878)**

EDIZIONI DEL C.I.R.VI.

2009

**L'Italia di Čajkovski:  
i primi viaggi  
(febbraio 1872-febbraio 1878)**

Pochi musicisti come Čajkovskij trovarono nell'Italia del secondo Ottocento un vero e proprio rifugio nel quale mitigare le proprie ansie. Rifugio quindi da *Wanderer*, in fuga e nello stesso tempo alla ricerca di se stesso; assillato da una ricorrente inquietudine, Čajkovskij intese l'Italia come ricetto nel quale poter dar tregua alle sue emotività e poter comporre in quieto isolamento, alternando ovviamente al lavoro immancabili visite a luoghi artistici e naturalistici di particolare attrattiva. E vengono al proposito in mente anche i versi di Baudelaire in *Le voyage*:

...Mais les vrais voyageurs sont ceux-là seuls qui partent  
pour partir; cœurs légers, semblables aux ballons,  
de leur fatalité jamais ils ne s'écartent,  
et, sans savoir pourquoi, disent toujours: Allons!  
Ceux-là dont les désirs ont la forme des nues...

Čajkovskij invero viaggiò molto, dal 1870 in poi non trascorse anno senza uscire almeno una volta dalla sua Russia. In Italia giunse dopo che era già stato a Parigi, a Vienna, a Berlino; ma se in Francia, in Austria e in Germania si recò per motivi squisitamente musicali, per ascoltare e conoscere nuova musica, per prendere contatti con editori e impresari, in Italia invece, come del resto in Svizzera, egli

scese come semplice turista. Dunque mai per la sua musica, che non poteva trovare grandi spazi d'esecuzione in una terra tutta concentrata nel suo melodramma e pertanto tagliata fuori dai grandi circuiti produttivi e concertistici di genere strumentale. Del resto neanche le opere sue trovarono spazio: *Evgenij Onegin* e *Dama di picche*, i primi suoi lavori teatrali che raggiunsero presto una statura internazionale, avrebbero dovuto attendere gli inizi del nuovo secolo per essere presentati alla Scala<sup>1</sup>.

I suoi legami con l'Italia furono tuttavia lunghi e duraturi: iniziarono nel 1872, quando egli non era ancora divenuto un musicista di fama internazionale, e terminarono nel 1890, pochi anni prima della morte. Malgrado ciò, l'incontro con l'Italia non fu segnato da un subitaneo colpo di fulmine, fu piuttosto l'esito di un lento "corteggiamento", che iniziò in pianissimo, in modo quasi inavvertito e quasi diffidente, come frutto di una progressiva scoperta psicologica.

### *I primi incontri*

In Italia Čajkovskij giunse per la prima volta nel febbraio del 1872, ma per caso; in gennaio si era recato a Nizza (a quei tempi ancora italiana) in compagnia dell'allievo e amico Vladimir Šilovskij, bisognoso, per la sua cagionevole salute, di un soggiorno in un luogo dal clima temperato. Nel viaggio di ritorno passò per Genova e Venezia, ma non raccolse alcuna particolare impressione. Rientrato in patria si sarebbe limitato a comunicare al padre:

Alla fine, per quanto piacevole fosse stato il viaggio, questa inattività aveva incominciato a pesarmi e fui felice di poter rientrare a Mosca<sup>2</sup>

In altre parole l'Italia non fu per lui una rivelazione né si presentò come una meta a lungo agognata.

Un secondo ingresso nella nostra penisola avvenne quindi nell'estate del successivo 1873: questa volta l'escursione fu una specie di semplice prolungamento di un viaggio compiuto con l'amico editore Jurgenson e la di lui moglie in Germania e in Svizzera, e per di più venne iniziato senza grande entusiasmo: «Mi sto recando contro voglia in Italia» annotava nel suo diario il 16 luglio di quell'anno<sup>3</sup>.

Il primo approccio non fu dei più felici: il 18 luglio giungeva da Ginevra (dove aveva incontrato Nikolaj Vasi'jevič Davidov<sup>4</sup> e la moglie) a Torino, attraversando il "nuovo" tunnel ferroviario del Fréjus, da poco entrato in esercizio (1871). Di primo mattino era così nella città sabauda con un forte mal di ventre (il 16 aveva fatto un bagno nel Rodano):

Mi sono sistemato in un disgustoso albergo e mi hanno dato una stanza con un letto enorme. Ho assunto con difficoltà dell'olio castoreo<sup>5</sup>. Dormito<sup>6</sup>.

Senza esprimere alcuna osservazione positiva, il musicista non si guardava ancora intorno, ma si limitava a scarse annotazioni contingenti.

Invero anche il giovane Tolstoj, come ha ben messo in luce Piero Cazzola<sup>7</sup>, nel corso del suo primo viaggio in Occidente (si era nel giugno del 1857) era entrato in Italia, attraverso il Moncenisio, toccando come prima tappa Torino. E la città gli aveva fatto una ben diversa impressione: aveva visitato l'Armeria Reale e il Museo Egizio e si era recato ad un concerto al Carignano ad ascoltare fra l'altro le sorelle violiniste Virginia e Carolina Ferni<sup>8</sup>.

A Torino invece Čajkovskij compì una sosta più che breve. Il giorno successivo infatti si muoveva già alla volta di Milano:

Sono partito con un treno espresso. Milano. Galleria Vittorio Emanuele. Oggi una visita a Brera (Madonna del Sassoferato). Passeggiata al Giardino Pubblico. Non mi sono ancora rimesso del tutto in salute. Ho preso qualche medicina in farmacia. Ora andremo tutti al Lago di Como. Cadenabbia, Lago di Como. Il viaggio è stato lungo e, partendo con il battello, è stato eccezionalmente piacevole. Ci siamo sistemati all'eccellente *Hotel Bellevue*. Siamo andati a passeggiare<sup>9</sup>.

Il riferimento al quadro del Sassoferato<sup>10</sup>, ove una Madonna dai tratti teneri e gentili sembra voler proteggere col suo abbraccio il Bambino, è a suo modo significativo, perché ci rivela anch'esso quel costante e insoddisfatto bisogno di affetto materno che è un tratto importante della psicologia di Čajkovskij<sup>11</sup>. Ed è parimenti significativo il viaggio al lago di Como, in quanto ci conferma che anche per

Čajkovskij questa località fu uno dei primi centri italiani d'attrazione, così come per tanti altri stranieri (basti pensare a Liszt ed a Marie d'Agoult, in procinto di dare alla luce Cosima); del resto proprio nei pressi di questo lago l'altro Tolstoj, il cugino Aleksej Konstantinovič, aveva addirittura ambientato la sua novella gotica *Il vampiro* (1841); e sempre in riva a quel lago lo stesso letterato si era trattenuto nel 1838 in compagnia del futuro zar Alessandro II e del precettore di quello. E in viaggi successivi non avrebbe mancato di annotare: «Sono stato a Bellagio e Cadenabbia, era così bello che non so descriverlo»<sup>12</sup>.

Čajkovskij invece non era ancora in grado di esprimere né di annotare impressioni italiane; sempre alla ricerca di un introvabile *ubi consistam* psicologico, poco prima di entrare nel nostro paese si era fatto addirittura cogliere dalla nostalgia per la Russia: una lacerazione di "Heimweh" che lo avrebbe accompagnato anche in tanti viaggi successivi. Così infatti annotava da Vevey, il 13 luglio di quel 1873:

In mezzo a questi siti grandiosi ed a tutte le mie impressioni di turista, con tutta la mia anima ho nostalgia della Russia e il mio cuore si stringe al pensiero delle sue pianure, dei suoi prati e dei suoi boschi. O mia cara patria, tu sei cento volte più straordinaria e più bella di queste montagne, di questi superbi mostri che non sono altro che convulsioni pietrificate della natura. E tu, tu sei così splendida nella tua calma!<sup>13</sup>

Ed all'amico direttore Eduard Frantsevič Napravnik comunicava:

Dalla Svizzera ho raggiunto l'Italia con l'intenzione di visitare il paese in lungo e in largo, ma già a Milano il caldo era così insopportabile che ho deciso di non avventurarmi più a sud e, avendo riflettuto bene, ho diretto i miei passi verso Parigi, che è confortevole in ogni stagione. Non posso descrivere quanto Parigi sia gradevole e come vi si possa trascorrere piacevolmente il tempo...<sup>14</sup>

L'Italia dunque non poteva ancora competere con gli altri centri europei, men che meno con la capitale francese; era sufficiente una breve incursione e ogni interesse per la nostra penisola evaporava facilmente dinanzi all'afa estiva.

Un contatto parimenti poco incisivo avvenne nella primavera del successivo 1874, subito dopo la presentazione della sua opera *Opričnik* il 12/24 aprile: questa volta Čajkovskij scese in Italia per recensire la prima italiana de *Una vita per lo zar* di Glinka in procinto di essere allestita al Dal Verme di Milano nella versione italiana della contessa Santagano-Gorčakova; l'esecuzione tuttavia venne posticipata al 12 maggio, per cui Čajkovskij preferì andarsene seguendo il classico itinerario Venezia, Firenze Roma, Napoli.

Ma il viaggio, per quanto meno fuggevole dei precedenti, fu sostanzialmente all'insegna di un completo distacco, vissuto senza alcun entusiasmo e senza alcun coinvolgimento personale; così come comunicava al fratello Modest da Venezia:

Oggi ho passeggiato per tutto il giorno in Piazza S. Marco. Sono esausto ed ho il grande piacere di conversare con te, mio Modi. Ho attraversato Venezia in lungo e in largo [...] Innanzitutto qui fa terribilmente freddo e questo mi piace, perché ho già imparato a conoscere l'anno passato la calura italiana. In secondo luogo gli hotel sono tutti esauriti e solo a fatica ho trovato una stanza non bella. In terzo luogo Venezia è una città nella quale, se dovessi fermarmi più a lungo, già al quinto giorno mi sarei impiccato. Tutta la vita si concentra in Piazza S. Marco. Al di là di questa, dove si può anche passeggiare, si capita in un labirinto di stradine puzzolenti, che diventano veri vicoli ciechi, cosicché non si sa dove ci si trovi sino a che non si prende posto in una gondola. È davvero raccomandabile un viaggio lungo il Canal Grande, perché si vedono palazzi di marmo dei quali uno è più bello dell'altro, ma che sono anche uno più trascurato dell'altro. Insomma sembra di vedere le scene in rovina del I atto della *Lucrezia*<sup>15</sup>. In compenso il Palazzo dei Dogi è la bellezza ed eleganza in persona ed inoltre la romantica atmosfera del Consiglio dei Dieci, da Inquisizione, e di tante altre cose interessanti. Ho visitato questo palazzo con cura all'interno e all'esterno, sono anche doverosamente stato in due altri palazzi, come anche in tre chiese, nelle quali è conservata una grande quantità di quadri di Tiziano, Tintoretto, statue di Canova e altre preziosità. Ma la città è, come ti ho detto, molto tetra e come morta. Non ci sono cavalli e non mi sono imbattuto neanche una volta in un cane.<sup>16</sup>

Venezia dunque gli apparve subito come città emblema del Decadentismo, come luogo in dissolvimento, così come apparirà al Gustav

von Aschenbach - Mahler di Thomas Mann. Un'atmosfera che non aveva invece ostacolato Wagner a comporre proprio colà (si era nel 1858) parte di quel *Tristan und Isolde* che si sarebbe rivelato proprio come un alto vessillo del Decadentismo. Qui siamo più vicini al clima evocato ad esempio dalla *Chanson d'automne* di Verlaine:

...Et je m'en vais  
 au vent mauvais  
 qui m'emporte  
 deçà, delà, pareil à la  
 feuille morte.

Ed anche a Roma, ove la grandiosità dei monumenti poteva trasmettergli sentimenti più corroboranti di quelli veneziani, Čajkovskij continuava ad essere preda dello *spleen*. Come spiegava al fratello Anatolij:

Mi annoio molto nella mia solitudine e per distrarre un poco l'animo mi accingo a scriverti. La solitudine è una cosa utile ed a me piace molto, ma con misura. [...] Ho girato per tutto il giorno e ho visto cose davvero grandiose: il Colosseo, le Terme di Caracalla, il Campidoglio, il Vaticano, il Pantheon e alla fine, il più alto trionfo dello spirito umano, la Basilica di S. Pietro. Nel pomeriggio ho fatto una passeggiata lungo Via del Corso e qui mi ha preso la malinconia, che cerco ora di superare scrivendo e sorseggiando una tazza di tè. Vorrei approfittare della temperatura più fresca e percorrere tutta l'Italia. A Venezia faceva così freddo che tremavo anche in camera. Per il soggiorno a Napoli questo calo di temperatura, che ha colpito tutta l'Italia, è molto piacevole, perché altrimenti la calura qui è così forte e pesante che metà del piacere del viaggio se ne va. Ad eccezione di alcune bellezze artistiche e storiche, Roma con le sue strette strade non è interessante e non riesco a capire come sia possibile trascorrere qui tutta la vita, cosa che fanno molti russi. [...] Se tu sapessi quali rimorsi provo!<sup>17</sup> Ma mi sono incaponito in quest'idea di fare un viaggio in Italia. Eppure è una cosa davvero sciocca: per distrarmi avrei potuto fare un'escursione a Kiev o in Crimea, sarebbe stata una cosa economica e buona!<sup>18</sup>

Trincerato in un isolamento che in realtà non gli dispiaceva, Čajkovskij lasciava trasparire un uguale cattivo umore dal resoconto del

all'insoddisfazione sortagli nei riguardi della sua opera *Opričnik*; ma era anche frutto della sua natura di "viandante" per il quale 'la felicità è là dove non mi trovo'. Egli era una facile preda del "mal du pays" e rivelava in tal modo la sua fragilità psicologica: si muoveva in Italia senza l'esuberanza di Berlioz, senza la tranquillità di Mendelssohn, senza lo slancio di Schumann; anelava alla solitudine, ma nello stesso tempo provava nostalgia per gli affetti di casa:

Certo ti dirai: 'Ecco un uomo felice. Prima mi scrive da Venezia, ora da Firenze'. E malgrado tutto ciò, non puoi immaginare una persona che per tutto questo tempo si sia annoiata più di me. A Napoli sono arrivato al punto da versare ogni giorno lacrime di nostalgia pensando al mio paese e soprattutto a quelli che mi sono cari [...] Del resto mi ha anche perseguitato un tempo così terribile da immaginare a stento. Gli Italiani non ricordano di aver mai avuto una primavera simile. A Napoli, dove ho trascorso sei giorni, non ho visto praticamente nulla, poiché la città a causa del brutto tempo era impossibile. Negli ultimi due giorni era decisamente infattibile uscire dalla stanza. Sono scappato a rotta di collo e andrò direttamente da Saša<sup>19</sup>, senza sostare a Milano. Ho buoni motivi per lasciar perdere Milano: da una lettera di un certo Ščurovskij<sup>20</sup> ho appreso che la *Vita per lo zar* sarà storpiata nel modo più arbitrario. E così non vorrei con la mia presenza dover immischiarmi nella faccenda, esprimere pareri che non potrebbero essere ascoltati con favore e che io in ogni modo ho ben motivo di sostenere. A Firenze ho solo pernottato [...] Ho avuto unicamente il tempo di percorrere le vie principali, che mi sono molto piaciute: Roma la detesto e pure Napoli, che se ne vada al diavolo! C'è una sola città al mondo, ed è Mosca, e poi forse anche Parigi<sup>21</sup>.

### *La svolta*

Un deciso passo d'avvicinamento all'Italia avvenne con la successiva discesa dell'inverno 1877-78. Fu questo infatti il primo viaggio nella penisola che avrebbe lasciato un segno positivo e che avrebbe mostrato in qual misura l'Italia fosse anche per Čajkovskij, come per tanti altri artisti stranieri suoi contemporanei e non, una vera e propria terra di asilo spirituale ancor prima che materiale.

Questo progressivo e quasi prudente "corteggiamento" ricevette un

indubbio impulso dalle vicende biografiche che proprio in quel periodo il musicista si trovò ad attraversare. Innanzitutto egli era reduce dal temerario passo che aveva compiuto nella prima estate, quando si era inopinatamente deciso a sposare Antonina Ivanovna Miljukova, una ragazza che non amava, pur di tacitare con tale risoluzione le voci che incominciavano ormai a circolare sulla sua omosessualità. La cerimonia aveva avuto luogo a metà luglio ed ai primi di agosto Čajkovskij aveva già abbandonato la sposa, essendosi reso subito conto di non poter vivere accanto ad una donna che non si interessava alla sua musica e dalla quale si sentiva psicologicamente ostacolato. Si era stabilito presso la sorella nella dacia di Kamenka, in Ucraina, ma aveva dovuto rientrare presso la moglie al momento di riprendere il suo incarico scolastico al Conservatorio di Mosca: e il 24 settembre si compiva per lui il crollo definitivo. La forte crisi di nervi induceva così il medico a ordinargli un periodo di soggiorno all'estero, lontano dai problemi di casa. Appunto in Svizzera e quindi in Italia.

Ma nello stesso periodo si era prodotto anche un altro evento in grado di controbilanciare il disastro: l'inizio del rapporto esclusivamente epistolare con la baronessa Nadežda Filaretovna von Meck, una ricca vedova che si era appassionata alla sua musica e che da allora in poi gli avrebbe sempre meglio consentito di trovare comunanza di idee e di sentimenti. Fu proprio il denaro che la donna incominciò da allora in poi ad elargirgli a rendere possibili, fra l'altro, i successivi ripetuti viaggi in Italia. A incominciare da questo dell'autunno 1877.

Grazie alla fitta corrispondenza con Nadežda questa escursione avrebbe acquisito, anche dal punto di vista meramente informativo, una florida ricchezza, ben diversa dalle fugaci annotazioni precedenti; la maturazione psicologica provocata dalle traversie di questo periodo è così percepibile anche nel suo nuovo modo di porsi in contatto con l'Italia. Accanito appassionato di letteratura, Čajkovskij avrebbe confermato e accresciuto le sue indubbie doti di scrittore, facendo mostra di una prosa ricca e fluente, elegante e accurata. Ma nello stesso tempo più fluente e ricca sarebbe divenuta anche la sua musica, così come rivelano i due significativi lavori che egli diede allora alla luce: l'opera *Evgenij Onegin* e la *Quarta Sinfonia*. Li portò entrambi con sé per procedere alla loro rifinitura e alla loro orchestra-

zione, quasi per suggellare con il viaggio il raggiungimento di una reale svolta creativa. Non solo: con questa evasione italiana egli ebbe modo di scoprire, grazie alla Meck, la bellezza e il piacere di essere solo compositore: provò cioè un vero e proprio senso di liberazione da quell'insegnamento al Conservatorio che lo aveva sempre assillato e che non lo aveva mai pienamente attratto.

Il viaggio iniziò ai primi di ottobre: la prima tappa fu Clarens, sul lago di Ginevra, in compagnia del fratello Anatolij. In quella "Riviera svizzera", nella quale avrebbero più tardi soggiornato anche colleghi come Stravinskij e Richard Strauss, Rousseau più di cent'anni prima vi aveva ambientato la sua *Nouvelle Héloïse* proprio perché ambiente adatto a rappresentare un appartato luogo di rifugio nel quale lasciare effondere l'amore fra Julie e Saint Preux. Ed è appena il caso di notare che non a caso vari passaggi di quel romanzo epistolare facevano del protagonista un antesignano della *Wanderung* romantica e per questo non molto distante da Čajkovskij<sup>22</sup>. Preso alloggio alla *Pension Richelieu* il nostro musicista scriveva alla Meck:

Starò qui sino a che non riceverò le risorse per poter andare, grazie a Voi, in Italia, da cui sono attratto irresistibilmente. Qui è davvero piacevole, molto tranquillo, ma piuttosto triste. Per i primi giorni non potevo smettere di contemplare le montagne che mi circondano. Ma ora queste montagne stanno incominciando a opprimermi ed a schiantarmi. Ho un bisogno disperato di spazio. È da tre giorni che piove, il cielo è divenuto disperatamente grigio e il sole è assente da mane a sera<sup>23</sup>

Fin da subito dunque l'Italia era apparsa ben diversa dalla Svizzera e vero scopo del viaggio; il 25.10./6.11. sempre da Clarens spiegava le ragioni del suo progetto di scendere a Roma e poi ancora più a sud:

Non vi nascondo che ho un forte desiderio di una lunga visita in Italia: ho concepito l'idea di andare a Roma con mio fratello per una settimana e mezza e da lì a Napoli o a Sorrento. Non so se avete mai provato la sensazione che deve essere così familiare a tutti quelli del Nord. Dopo alcuni giorni trascorsi fra le montagne, dopo che hai saziato i tuoi occhi dei loro meravigliosi e fantastici profili, nasce un forte desiderio di pianure, di orizzonti aperti, di distanze senza confini. È per questo che, malgrado l'enorme fascino di questa regione, voglio scendere in Italia, essendo particolar-

mente attratto da Napoli. Rimarrò a Roma per pochi giorni per ripetere l'esperienza di quattro anni fa alla vista di S. Pietro e del Colosseo<sup>24</sup>

A Clarens l'avevano raggiunto due lettere della moglie nelle quali la donna insisteva per un suo ritorno al tetto domestico, ma: «le ho chiaramente detto che io non vivrò mai accanto a lei»<sup>25</sup>; l'Italia dunque era diventata innanzitutto una roccaforte nella quale poter dimenticare gli assilli matrimoniali. Sempre da Clarens scriveva:

Vi ho già espresso la motivazione geografica del perché voglio scendere in Italia. Ma ci sono anche altre ragioni. Quando sono arrivato qui, ero molto ammalato. Qui mi piace stare, ma tutto attorno mi ricorda i miei tormenti emozionali. Per di più da ieri il tempo è diventato cupo. E così ho deciso di andarmene entro tre giorni. Intendo trascorrere pochi giorni a Roma, dove sono stato solo un giorno nella mia precedente visita. Venni colpito da varie cose e sono particolarmente curioso di esaminare questa affascinante città a fondo. Ma invero sono anche più attratto da Napoli e penso che mi sistemerò colà per tutto l'inverno<sup>26</sup>.

Malgrado tutto però, il primo incontro con l'Italia era di nuovo deprimente, proprio perché il musicista non riusciva ancora a scrollarsi di dosso il suo disagio interiore. Tanto da cadere in preda ad emozioni tutt'altro che positive; a incominciare dalla prima tappa a Firenze:

Il problema non è la salute fisica. La notte scorsa ho preso forti medicine ed ora mi sento assai meglio. Il problema è l'angoscia, una cocente, insana angoscia che non mi dà un attimo di requie. Mentre mi trovavo a Clarens, nel mezzo di una pace assoluta e fra dintorni semplici e confortevoli, talvolta mi sentivo triste e depresso. Non sapendo come spiegare questi accessi di malinconia, ne ho attribuito la causa alle montagne. Che ingenuità! Le cause di queste improvvise crisi di malinconia, che invero passavano in fretta, erano tutte dentro di me. Immaginai che una volta attraversata la frontiera italiana, tutto sarebbe divenuto una gioia senza limiti. Sciocchezze! Qui sono ancora cento volte più depresso. Il tempo è magnifico; durante il giorno fa caldo come a luglio, c'è una quantità di cose da vedere, eppure sono attanagliato da una gigantesca, colossale tristezza. E quanto più è ridente il posto in cui mi trovo, tanto più grave essa diventa. Non so come spiegarlo.

E non penso che possa essere spiegato. Ma la cosa più importante è che non so che cosa fare [...] In ogni caso devo per forza andare a Roma e non so che cosa mi capiterà laggiù. Il numero di luoghi da ammirare a Roma mi spaventa. Non che sia importante vedere tutto, ma visitare ogni cosa richiede che io sia non una persona mentalmente e fisicamente malata così come sono, ma un turista che viaggia per piacere. Ma ora come ora non posso proprio essere un turista: è in certo qual modo strano, imbarazzante e comico, date le attuali condizioni dei Russi in generale e mie in particolare. Per di più, per quanto riguarda il visitare strade, musei e chiese di Firenze e Roma, Baedeker in mano, uno ha bisogno di disporre di tempo da dedicare a questo scopo; ma io sono venuto qui solo per riposarmi e per riposarmi non gironzolando, ma lavorando. Penso che per ora lavorare in Italia e a Roma in particolare sia comunque impossibile. Per questo sono terribilmente pentito di aver lasciato la tranquilla e quieta Clarens, dove avrei potuto buttarmi sul lavoro con facilità e con buoni risultati. Vorrei sapere se non sarebbe meglio tornare indietro! Intanto mio fratello mi lascerà fra una quindicina di giorni. Ora è alla galleria Pitti, dove si è recato due ore fa. Ed io incomincio già ad essere oppresso dalla sua assenza e attendo il suo ritorno da un momento all'altro. Che cosa capiterà quando mi lascerà? Tremo a pensarlo. Ma nello stesso tempo non posso e non voglio tornare in Russia. E così mi trovo in questo *cercle vicieux*!<sup>27</sup>.

Il giorno dopo giungeva quindi a Roma portandosi dietro il solito malessere interiore; perché in fondo il suo stimolo a viaggiare era lo stesso di quello che avrebbe più tardi spinto a Venezia l'Aschenbach di Mann: «era un impulso alla fuga, un desiderio di cose nuove e lontane, desiderio smanioso di liberazione, di alleggerimento e di oblio». Ma per Čajkovskij non era ancora facile trovare tutto ciò:

Sono arrivato in questa celebre città col cuore pesante e colmo di quei pensieri che vi ho descritto ieri. Quanto è vero che le gioie ci vengono non dalle cose che ci circondano ma da dentro di noi! Il mio viaggio attuale in Italia me lo conferma. Venni qui nel 1874 in circostanze completamente diverse ed ogni cosa era magnifica anche a dispetto di un tempo terribile. Ora me ne sono andato dalla tranquilla Svizzera dove stavo iniziando a ristabilirmi e dove la vita nell'hotel a Clarens, per quanto talvolta monotona, stava avendo un benefico effetto su di me e mi pento amaramente di averlo fatto. Sono veramente un uomo malato. Non posso sopportare nessun rumore; tanto ieri a Firenze che oggi a Roma ogni car-

rozza che passa mi fa diventare pazzo, ogni grido, ogni rumore lacera i miei nervi. La folla di gente che gira per le strade mi dà fastidio al punto che ogni estraneo che incontro mi appare come un nemico mortale. Solo ora capisco quanto sono stato stupido a venire qui. Sono proprio ora stato con mio fratello a San Pietro, che alla mia prima visita mi aveva causato lacrime di entusiasmo. Questa volta non ho provato nulla se non un'insopportabile spossatezza fisica. Per non parlare delle strade, dell'aria sgradevole o della sporcizia, tutte cose che in precedenza non avevo notato. Capisco che la mia condizione di malato mi nasconde tutte le bellezze di Roma e mi rivela tutti i suoi difetti con la massima chiarezza, ma questo non mi consola<sup>28</sup>.

Proprio per questo Čajkovskij decise di non completare il progetto con la prosecuzione a Napoli, ma di accompagnare il fratello a Vienna (fermandosi una quindicina di giorni a Venezia, dove, essendoci già stato, «non c'è nulla da visitare»); avrebbe quindi atteso il suo domestico Alëša per far ritorno a Clarens<sup>29</sup>. Il 9/21 era ancora a Roma, ma l'Italia sembrava averlo ormai stancato; all'amico Nikolaj Dmitrievič Kaškin confermava il 14/26 novembre di comprendere che era stata per lui una follia scendere in Italia e dover così visitare musei e gallerie in un periodo in cui non era in grado di apprezzare alcunché; ed alla Meck:

Questa mattina sono stato in Vaticano a vedere la meravigliosa collezione di statue e alla biblioteca [...] Ho girato per il Museo Vaticano come un idiota, aspirando ad essere di nuovo nella mia stanza il più presto possibile, via dal baccano e dalla gente. Domani sera vado a Venezia, dove starò nella mia stanza cercando di lavorare e verso il 20 sarò a Vienna [...] e verso il 25-26 a Clarens.<sup>30</sup>

Ma ecco, quasi di soppiatto, l'inizio della metamorfosi psicologica:

Sono andato con mio fratello al Campidoglio, dove tante cose mi hanno interessato e commosso, in particolare la statua del 'Gladiatore morente'. Non posso dire la stessa cosa della 'Venere Capitolina' [...] Ma che stupefacente e opprimente, grande impressione mi ha fatto ad un esame particolareggiato il Palazzo dei Cesari! Che proporzioni gigantesche, che bellezza! Ad ogni passo ti

fermi e cerchi di ricreare nella tua mente le immagini del passato e quanto più procedi, tanto più vivide diventano queste grandiose ed eleganti immagini. Il tempo è stupendo. Ad ogni svolta si ha una differente visione della città, che è sporca come Mosca, ma ben più pittoresca e ben più ricca di riferimenti storici. Lì accanto c'è il Colosseo con le rovine del Palazzo di Costantino. Tutto è maestoso, magnifico, in grande scala. Sono davvero contento di essermene andato con una così bella e indelebile impressione.<sup>31</sup>

Era questo il momento in cui Čajkovskij iniziava a entrare in più stretta sintonia con l'Italia. Tramontata l'idea di rientrare a Clarens, l'11/23 novembre giungeva di nuovo a Venezia: sistematosi al *Grand Hotel*<sup>32</sup>, si trovava a dover superare un iniziale momento di panico poiché alla Posta sembrava essere andato smarrito il manoscritto della sua *Quarta Sinfonia* inviatogli da Clarens:

Potete immaginare lo spavento! Se avessero perso la mia sinfonia, non avrei avuto le forze di riscriverla da capo a memoria,

ma subito dopo confermava di incominciare a riconciliarsi con quanto lo circondava; Venezia non era più la città crepuscolare più tardi evocata ad esempio dal Cardarelli di "Autunno veneziano":

Le finestre danno sul Canal Grande e Santa Maria della Salute è proprio di fronte, un elegante e grande edificio. Sono solo dispiaciuto che ogni cosa in hotel sia assai cara, mentre mi avevano assicurato che al contrario tutto era buono ed a buon mercato. Ho visitato Venezia a rotta di collo per tutto il giorno, estasiato, mi trovo bene qui<sup>33</sup>.

Quella tranquillità che nell'aprile del 1874 aveva trovato eccessiva e insopportabile, ora gli appariva benefica e seducente. Come ribadiva in una successiva missiva del 16/28 novembre:

Venezia è una città incantevole. Ogni giorno scopro nuove attrattive. Ieri sono stato a vedere la Cappella dei Frari, dove fra le altre bellezze c'è la meravigliosa tomba di Canova<sup>34</sup>. È di una stupefacente bellezza. Ma quello che mi piace di più è la tranquillità, l'assenza di trambusto e di via vai. Sedere di sera con la finestra aperta e contemplare Santa Maria della Salute illuminata dalla

luna e proprio di fronte e a sinistra la laguna tutta è un vero incanto. È anche molto gradevole sedere la sera in un caffè di Piazza San Marco e guardare la gente che passa [...] Mi piacciono anche le strade, strette come corridoi, specialmente quando di sera sono illuminate dalle lampade a gas dei negozi. Insomma Venezia è completamente di mio gusto. Oggi ho incominciato a pensare dove potrei stare una volta che mio fratello mi ha lasciato; forse a Clarens, dove tutto è veramente tranquillo, sereno, a buon mercato e piacevole (anche se a volte monotono) o qui dove ci sono meno bellezze naturalistiche, ma più animazione e vita non opprimente né pesante, dove c'è meno pulizia ed igiene, ma dove ci sono più luoghi storici e tesori d'arte da vedere [...] Ho dormito bene. In generale Venezia fa proprio al caso mio<sup>35</sup>

Per quanto lontano da casa, non dimenticava i problemi politico-militari della Russia; ma questa volta non si lasciava catturare dal rimpianto e conservava una posizione reattiva:

Sapete che cosa mi ha fatto arrabbiare a Venezia? Sono gli strilloni dei giornali della sera. Quando si passeggia in Piazza S. Marco si sente da ogni parte: *'Il Tempo, Il Tempo, La Gazzetta di Venezia, Vittoria dei Turchi!'* Questa *'vittoria dei Turchi'* si ripete ogni sera. Perché non gridano le nostre vittorie reali invece di sforzarsi di attirare gli avventori con vittorie turche immaginarie? È mai possibile che la bella e tranquilla Venezia, che essa stessa in altri tempi ha perso la sua potenza nella lotta contro i Turchi, sia animata da questo stesso astio contro la Russia così comune a tutta l'Europa occidentale? Ieri ho perso la pazienza ed ho preso da parte uno di questi strilloni: *'Ma dov'è questa vittoria?'* Ed è parso chiaro che in fatto di *'vittoria'* si trattava di un'informazione di provenienza turca riguardante una missione di ricognizione nel corso della quale molte centinaia di russi sarebbero stati uccisi. *'E voi la chiamate vittoria?'* continuai a chiedergli in tono minaccioso. Non ho capito la sua risposta, ma egli smise di gridare la sua *'vittoria'*. A dire il vero non si possono negare la gentilezza, l'educazione e il carattere servizievole degli italiani. È particolarmente evidente per le persone che arrivano dalla Svizzera, dove la gente è così imbronciata, poco amabile e impermeabile allo scherzo. Oggi quando sono passato a fianco dello strillone, egli mi ha salutato educatamente e al posto della *'grande vittoria dei Turchi'* di cui tutti gli altri strilloni riempivano l'aria, mi ha gridato: *'Grande combattimento a Plevna, vittoria dei Russi'*. Sapeva di mentire, ma ho apprezzato la delicatezza di spirito di questa persona.<sup>36</sup>

In effetti a Čajkovskij i russi come lui non sembravano essere accolti in Italia con particolare simpatia:

È difficile per un russo vivere all'estero. Mio Dio, quanto ci odiano.<sup>37</sup>

comunicava nella stessa occasione alla sorella.

Naturalmente il richiamo della Russia era sempre intenso, ma là lo attendevano al varco i non risolti problemi matrimoniali, per cui il rifugio italiano era quanto ci voleva:

Mi sono davvero affezionato a Venezia ed ho deciso di provare a stare qui un altro mese dopo Vienna. Se mi piace, mi fermerò; se no, me ne andrò. Voi dite che la cosa migliore sarebbe ritornare in Russia. Naturalmente! Mi piace viaggiare per rilassarmi, è un grandissimo appagamento. Ma solo in Russia posso vivere ed è solo quando ti trovi lontano da lei che puoi comprendere tutta la forza dell'amore per la nostra terra natale, a noi così cara, malgrado i suoi difetti. Ma il fatto è che per me è impossibile ritornare ora.<sup>38</sup>

Dopo aver accompagnato a Vienna il fratello Anatolij, che doveva rientrare in patria, ed essersi fermato colà una decina di giorni<sup>39</sup>, Čajkovskij ritornava così con il domestico Alëša nella città lagunare e si sistemava questa volta all'*Hotel Londres et Beau Rivage* sulla Riva degli Schiavoni, ben deciso a terminare l'orchestrazione della *Quarta*<sup>40</sup>. Sostanzialmente estraneo alla cultura austrotedesca, non veniva neanche sfiorato dall'idea di fermarsi nella capitale asburgica, là dove imperava il non amato Brahms.

Ora pertanto l'Italia, e Venezia in particolare, incominciavano ad accrescere il loro effetto, al punto da trasformare il Nostro in un tranquillo turista in grado di narrare con infantile entusiasmo ad Anatolij anche degli immancabili piccioni di Piazza S. Marco<sup>41</sup>. Ma ora, trovandosi privo della protezione psicologica del fratello, non tardava a ricadere nella prostrazione:

Ti dirò che Venezia mi è insopportabile. In essa c'è qualcosa di immondo, di ributtante, a cui non mi abituerò mai. La mia stanza si trova terribilmente in alto, è terribilmente piccola, ma abbastanza comoda<sup>42</sup>.

Lascio Venezia senza alcun rimpianto. Ieri sera mi è venuta voglia di far baldoria. Sono andato alla *Birreria di Genova*, dove ogni sera cantano e giocano, una specie di *café chantant*. E ho trovato il vuoto e la noia, canti ridicoli che avevano la pretesa di essere seri e della pessima birra. Ne ho bevuto un boccale e sono tornato a casa. Oggi qui per la strada c'è una grande animazione. Fra tre giorni è Natale, dappertutto espongono regali, gridano, ti chiamano con insistenza, si riesce a farsi strada a forza. Proprio adesso mi sono comprato per sei lire da un *bouquiniste* un grosso volume in francese con la storia illustrata di Napoleone. Bevo del tè e mi appresto a sfogliarlo. Sto molto bene, sono tranquillo e allegro<sup>43</sup>

La vigilia di Natale ribadiva ancora:

Lascio Venezia senza alcun rimpianto. Però devo dire che in questi ultimi giorni mi sento così bene proprio grazie al silenzio e alla pace di Venezia (tocchiamo ferro). I miei nervi si sono assolutamente calmati [...] Naturalmente tutto questo lo devo alla sinfonia, ma solo grazie alla monotona vita veneziana e all'assenza di qualsiasi distrazione ho potuto lavorare con tale assiduità e tenacia.<sup>44</sup>

Eppure:

Con l'avvicinarsi del Natale Venezia è divenuta assai più vivace. È un grande divertimento passeggiare nelle principali vie strette, intensamente illuminate ed affollate di gente. In tutte le piazze sono state sistemate bancarelle e piccole tavole con le merci più svariate. Molte di questi prodotti hanno la proprietà (comune a tutta Venezia ed ai veneziani) di puzzare, di conseguenza l'aria è divenuta irrespirabile; non puoi aprire le finestre. Il tempo è di nuovo magnifico e luminoso e oggi al sole fa persino caldo<sup>45</sup>.

Intanto spiegava alla Meck:

Mi vergogno che un uomo della mia età, che ha avuto la fortuna di vivere nella magica Venezia, di lavorare e di poter vedere ogni giorno magnifici capolavori d'arte, cioè di poter coronare i sogni di qualunque europeo legato a casa sua, debba essere così sovente depresso<sup>46</sup>.

***Da Venezia a Sanremo***

Era intanto sopraggiunta la decisione di spostarsi a Sanremo, a causa dell'imminente arrivo in Italia dell'altro fratello Modest assieme al piccolo Kolja (Nikolaj) Konradi, un bambino sordomuto nato nel 1868 del quale Modest era precettore. Proprio la necessità, richiesta dal padre del giovane, di offrire al figlio un luogo vantaggioso per la sua cagionevole salute aveva fatto optare per la cittadina ligure; la quale del resto già da anni era luogo di villeggiatura per molti stranieri e russi in particolare, a incominciare dalla zarina Maria Alexandrovna<sup>47</sup>.

Facendo tappa a Milano Čajkovskij confermava di aver avvertito Venezia come città della malinconia e dello sfiorire della vita; ma ora egli si sentiva quasi immune da ogni contagio spirituale e poteva proseguire il viaggio con entusiasmo; si soffermava a parlare ancora dell'atmosfera affliggente della città:

Stamane ho lasciato Venezia. Non posso dire che sia stato un posto particolarmente allegro. In effetti, l'impressione che lascia è piuttosto di malinconia. Si tratta degli edifici fatiscenti. Quando percorri il Canal Grande e guardi quegli antichi palazzi dove una volta c'era così tanta vita e animazione e ora non c'è o niente o un hotel tutto proteso agli affari, così come sono tutti gli hotel a Venezia in questo periodo dell'anno, divieni così depresso e nostalgico per il luminoso passato del quale il profilo delle gondole è tutto quel che rimane. Una volta sedevano in essi signori e dame, ed ora ci sono solo borghesi con le loro mogli impellicciate [...] Durante le festività la città si è un poco ravvivata, ma non per molto. Il culmine è stato la vigilia di Natale, quando tutte le strade erano affollate di acquirenti. Il giorno di Natale i negozi erano chiusi.

tuttavia nello stesso tempo si sentiva ormai rinfrancato:

Ma solo ora arrivando, dopo due settimane a Venezia, nell'anima e rumorosa Milano, comprendo la totale singolarità di Venezia. In effetti, malgrado i difetti dell'hotel, Venezia mi ha fatto un'impressione veramente piacevole. Gli è che la mia salute, sia mentale sia fisica, si è senza dubbio rafforzata enormemente [...] Domani andrò al Duomo, che ho già ammirato dall'esterno. Che edificio imponente, peccato che sia così soffocato. Anche la Galleria è bella<sup>48</sup>.

Di passaggio a Genova faceva quindi in tempo a visitare la basilica di S. Maria in Carignano<sup>49</sup>:

Genova nel suo genere è un posto stupendo. Conoscete S. Maria in Carignano, dal cui campanile si gode una magnifica vista su tutta Genova? Straordinariamente pittoresco<sup>50</sup>.

In effetti egli aveva ormai una nuova energia e non si lasciava sfuggire l'occasione di visitare, in quella medesima città, altri luoghi interessanti. Quando si trovò a ripassare per il capoluogo ligure, dopo aver accolto a Milano il fratello e Kolja, raccontava:

Ieri sera siamo arrivati a Genova, dove ci siamo fermati per non stancare eccessivamente Kolja con un viaggio troppo lungo e per mostrare a mio fratello questa affascinante città. Siamo giusto ritornati ora da una lunga passeggiata per la città. Siamo andati a Palazzo Brignole, dove abbiamo ammirato una graziosa collezione di quadri<sup>51</sup>.

Giunto a Sanremo il 19./31.12.1877, si sistemava alla *Pensione Joly*, dal nome del proprietario<sup>52</sup>. E ancora una volta in prima battuta affiorava la nostalgia di casa, così da renderlo incapace di apprezzare la nuova sistemazione:

La posizione di Sanremo è davvero incantevole. [...] Ora è una cittadina tutta moderna, probabilmente dall'epoca in cui la nostra imperatrice vi ha soggiornato [...] Si vedono dappertutto ulivi, palme, aranci, limoni, girasoli, gelsomini, in breve tutto è splendido. Eppure, devo dirvi la verità? Quando sono andato a passeggiare sul lungomare, venni presto sopraffatto dal desiderio di tornare a casa e di affidare alla carta i miei sentimenti di nostalgia. Perché? Perché un semplice paesaggio russo, una passeggiata fra i paesi e le foreste di casa, tra campi e, di sera, nella steppa possono immergermi in un'atmosfera tale che io, così profondamente preso dall'amore per la natura e dai sentimenti che in me sorgono alla visione di una foresta, della steppa, di un ruscello, di un villaggio in lontananza, di una semplice chiesetta, insomma di tutto quello che costituisce la natura della nostra umile Russia natia, mi gettavo a terra e mi abbandonavo ad una sorta di estasi? Perché? Constato solo il fatto, senza riuscire a spiegarmelo [...] Andare in Russia, no, ho paura, perché so che diventerei una persona completamente diversa e che farei l'impressione di un pazzo. Ma qui?

i-

A stento si troverebbe un altro angolo di terra più stupendo di Sanremo, eppure Vi giuro che né palme, né aranci, né il mare azzurro, né i monti, nulla insomma di queste bellezze mi fa l'effetto che m'aspettavo<sup>53</sup>.

ia

u

La salute è buona, l'umore tranquillo, ma nel profondo dell'animo serpeggia un segreto disagio. Da dove proviene? Non so. Lo attribuisco all'ambiente qui di Sanremo, verso il quale – non so perché – mi sento così ostile. Forse perché qui, al di là del lungomare, non ci sono belle passeggiate, o anche per qualche altro motivo; so solo che ad una persona come me, così incline a vagare per foreste, campi e steppe, le passeggiate in questi posti non arrecano nessun piacere<sup>54</sup>.

a

li

o

n

r

-

a

-

Qui le palme, gli aranci e i limoni non mi rallegrano! Come si può passare un intero inverno senza freddo e neve? Oggi era caldo come da noi in luglio e siamo alla fine di dicembre<sup>55</sup>.

Sussisteva del resto l'irrisolto problema dell'alcool, così come confessava ad Anatolij:

2

l

;

Mi sento rilassato solo quando sono un po' brillo. Mi sono talmente abituato a questo bere segreto, che solo la vista della fiaschetta, che tengo sempre con me, mi arreca gioia<sup>56</sup>.

Per cui anche l'incontro con Sanremo, così come era successo con le altre località italiane, fu in un primo tempo difficile e tormentato:

È comico, Nadežda Filaretovna, ma sono proprio indifferente alle bellezze di Sanremo. L'unico luogo in cui mi reco è il lungomare. Non ho mai fatto una sola lunga passeggiata, così come ero abituato a fare con Tolia [il fratello Anatolj]. Di tutti i miei vagabondaggi di quest'anno, il più bel ricordo è di Clarens. Devo tornare colà prima di partire per la Russia<sup>57</sup>

...sono giunto al punto che da nessuna parte starò bene e andrò sempre attendendo qualcosa e aspirando a qualche meta? [...] Oggi abbiamo fatto una passeggiata abbastanza lunga sulla riva del mare. I luoghi sono davvero meravigliosi, e tuttavia io provo stizza per non so che...<sup>58</sup>

Eppure, malgrado questo iniziale disagio, Sanremo si sarebbe presto rivelata ideale al suo solipsismo: proprio la tranquillità del luogo

infatti contribuiva a fargli rifiutare l'invito pressante giuntogli dalla patria di guidare la delegazione musicale russa all'Esposizione Internazionale di Parigi. Ormai l'Italia e la piccola Sanremo in particolare potevano competere tranquillamente e superare il "popoloso deserto" di Parigi, anche perché là, incontrando colleghi e conoscenti di casa, egli avrebbe dovuto affrontare inevitabili pettegolezzi sul suo fallimento matrimoniale:

Dover andare in quella cosiddetta Babilonia, presentarmi come il capo, incontrare musicisti, scrivere e pensare alle mostre, passare attraverso pranzi e serate musicali, senza aver tempo per comporre (l'unica cura per il mio male) è ben più di quello che riesco a fare!<sup>59</sup>

Ed al collega Konstantin Karlovič Albrecht:

Sarebbe per me insopportabile dover stare – con tutta la mia semplicità - di fronte ad esempio ad un Saint-Saëns e sopportare il suo sguardo benevolo, perché nel profondo del mio animo io mi sento come una vera montagna al di sopra di lui [...] Mi trovo ad un passo dalla pazzia. Posso solo vivere in assoluta tranquillità, in completo isolamento lontano da ogni frastuono di una grande città [...] Non aspiro né alla fama né agli onori. Mi metterò a comporre quando ne sentirò il bisogno; compongo solo perché non so fare altro; ma non so se ho ancora sufficienti cartucce per qualche cosa di nuovo [...] Sulla fama io ci sputo sopra<sup>60</sup>

Né desisteva da tale rifiuto anche dopo aver ricevuto una lettera infuocata dall'amico direttore Nikolaj Grigor'evič Rubinštejn, quanto mai desideroso che egli accettasse l'incarico:

Tutto quello che mi scrivi ed il modo in cui lo scrivi mi fa capire quanto tu mi conosca male [...] È possibile che tu abbia ragione e che io in effetti simuli, ma proprio in questo sta il mio male<sup>61</sup>.

Nikolaj in effetti lo aveva accusato di essere un semplice "malato immaginario". Una diagnosi con la quale egli non poteva non sentirsi d'accordo, come confermava ad Anatolij:

Rubinštejn non ha torto quando mi dice che io 'mi immagino' di essere ammalato<sup>62</sup>.

Ma non c'era nulla da fare: la sua voglia di solitudine era inscalfibile. Fra l'altro, essendogli stata annunciata la visita di un conoscente, il direttore del Conservatorio di San Pietroburgo Mikhail Pavlovič Ažancevskij, «che è pur sempre una persona veramente cara e gentile», si allarmava al pensiero che il suo eremo fosse stato scoperto<sup>63</sup>:

Mia cara, come posso spiegare a tutte queste persone che sono carine, gentili ed amabili, ma che disturbano una persona in cerca di solitudine? Sono stato qui per due mesi, dopo tutto, e, se mi volgo indietro, vedo che ho tralasciato di conoscerle<sup>64</sup>.

Costretto a prolungare il soggiorno per un'infezione di sifilide che aveva portato al ricovero in sanatorio il suo domestico, Čajkovskij incominciava a riconciliarsi con Sanremo "ma non completamente". Continuava ancora a pensare alla Russia:

Sono sempre stato e sempre sarò una grande innamorato del nostro paesaggio russo. Come mi attira ora la Russia, amica mia! Ci penso come gli Ebrei pensavano alla Terra di Canaan<sup>65</sup>.

Fu ai primi di febbraio, mentre stava orchestrando il III atto dell'*Onegin*, che iniziò finalmente a cambiare idea:

Solo ora inizio ad apprezzare l'enorme beneficio che mi ha arrecato la possibilità di vivere isolato per quattro mesi dalla normale cerchia: il soggiorno all'estero, che all'inizio della mia permanenza a Roma sembrava così pesante e insopportabile, ora invece soddisfa la mia incoercibile necessità di tenermi il più lontano possibile lontano dagli incontri giornalieri con la gente. In ogni modo non posso concedermi il lusso di gustare questo *dolce far niente* ancora a lungo. Vi assicuro che provo un'istintiva avversione per la vera pigrizia e, se il mio attuale modo di vivere si può definire pigro (visto che lavoro non per gli altri, ma per me stesso, per soddisfare la mia personale necessità di scrivere), allora questo non durerà a lungo. Mi ricordo di avervi scritto da Firenze una lettera ben triste e ricordo che mi trovavo in uno stato davvero cattivo. Ma Firenze naturalmente non ne ha colpa. Ora che sto bene e che sono di nuovo in pace, mi piacerebbe ritornare colà, soprattutto perché Modest non è ancora stato in Italia [...] Oggi provo una grande soddisfazione per aver completato due grandi

lavori [appunto l'*Evgenij Onegin* e la *Quarta Sinfonia*] nei quali ho compiuto grandi progressi<sup>66</sup>.

Due escursioni a Nizza ed a Monaco («Non so se Voi conoscete questo posto così fantastico, con enormi montagne sullo sfondo, giardini colmi di piante tropicali nel proscenio e tutto circondato da un magnifico mare blu!»<sup>67</sup>) gli facevano sembrare Sanremo «squallida, deprimente, scostante»<sup>68</sup>.

Come mi è parsa antipatica Sanremo dopo la bella, allegra Nizza. Come qui è noioso, davvero. Non si può affatto passeggiare, salvo che sulla riva del mare. Sui monti, ovunque tu vada, è sempre la stessa cosa. Sempre quegli eterni alberi di olivo che ti coprono la vista e delle donne, vecchie e ragazzine, che raccolgono olive sotto gli alberi<sup>69</sup>.

Eppure proprio durante il soggiorno nella cittadina ligure Čajkovskij era riuscito a scovare luoghi pur sempre piacevoli: nella stessa lettera infatti parlava con entusiasmo di due passeggiate compiute al secentesco santuario della Madonna della Guardia, a Poggio, sopra il Capo Verde, ed al castello ed alle fortificazioni di Taggia; due passeggiate ancora più piacevoli in quanto impreziosite da momenti di perfetta solitudine:

Abbiamo fatto una splendida escursione. A un'ora e mezza di distanza si trova la piccola cittadina di Colla<sup>70</sup>, dove è conservata un'ottima collezione di quadri; è di una ricca personalità nata a Colla e poi vissuta a Firenze, che la città ha acquisito<sup>71</sup> [...] Malgrado da queste parti ci siano solo fitti boschi di ulivi che nascondono la vista del mare e anche della cittadina, tutto è risultato molto bello. Ho particolarmente gradito il non aver incontrato, a causa del giorno festivo, nessun contadino o contadina intenti a raccogliere olive. Avvenne così che, essendomi per caso distanziato un poco dagli altri, mi sono seduto sotto un albero e ho improvvisamente avvertito quel senso di felicità che ho spesso provato nel corso delle mie passeggiate nella campagna russa e che qui ormai da tempo ho invano sognato. Ero solo in mezzo al solenne silenzio del bosco. Sono stati minuti preziosi, incomparabili e proprio indescrivibili! La cosa più importante in tali momenti è la solitudine. In campagna passeggio sempre da solo. La compagnia di una persona così cara come mio fratello ha anche il suo pregio, ma è tutta un'altra cosa [...] Vi piacciono i fiori? Io per

oro  
ali  
te  
r-  
n  
a,  
a.  
o  
la  
la  
t-  
-  
a  
il  
l  
-  
i  
-  
a  
a  
-  
-  
o  
i  
i  
-  
-  
;  
-  
i

loro ho una cocente passione, vale a dire sono un fanatico per i fiori di campo e di bosco. Il re dei fiori è per me il mughetto: lo amo da impazzire [...] Qui per le strade vendono molte viole, malgrado una ricerca accurata non ne ho trovata neanche una, cosicché ho incominciato a pensare che trovare viole sia un esclusivo privilegio dei bambini di qui [...] Vi invio alcuni cari fiorellini che ho raccolto con le mie mani. Pensate al Sud, al sole, al mare!<sup>72</sup>

Da qui la possibilità di lavorare con buona concentrazione:

Dopo colazione ho preso con me le carte da musica e sono andato solo sui monti, per terminare la scena del duello, che ancora non è del tutto composta. A stento ho trovato un angolino dove non ci fosse nessuno. Ho lavorato bene...<sup>73</sup>

Ho terminato il *Klavierauszug* dell'opera, rimangono ora da mettere i segni. Per quanto noiosa sia Sanremo, non si può non ammirare oggi il meraviglioso tempo che fa. Durante le passeggiate si trova una massa di fiori, gli uccellini cantavano su diversi toni...<sup>74</sup>

Per cui alla fine del soggiorno poteva concludere:

Se guardo indietro, mi accorgo che le sette settimane che ho trascorso qui hanno avuto un enorme beneficio su di me. Talvolta sono stato triste. Non sono mai stato in grado di abituarci al monotono panorama di qui ed alla scomoda e dispendiosa sistemazione, ma ho trascorso una quindicina di giorni tranquilli e ordinati in compagnia di un'intelligente e brava persona che è affezionata a me e con un bambino per il quale provo tantissimo affetto. A causa dell'imperfezione della natura umana non sono in grado di apprezzare ancora a lungo l'utilità di questo soggiorno in questo caldo e tranquillo angolo d'Italia. Addio a te, monotona Sanremo<sup>75</sup>.

A metà febbraio, concluso il lavoro all'opera e in attesa di ricevere notizie della sua nuova sinfonia presentata a Mosca da Nikolaj Rubinštejn il 10./22.2.1878, la piccola comitiva, rimessosi in salute il domestico, decideva di spostarsi ancora a Firenze. Per Čajkovskij, che si era intanto posto a leggere e a discutere con la Meck gli scritti di Schopenhauer, era un modo per chiudere il cerchio e concludere con Firenze quel viaggio italiano che proprio con Firenze si era aperto.

### *Ritorno a Firenze*

Nel corso del trasferimento il gruppetto effettuava una sosta a Pisa, la città in cui fra l'altro aveva soggiornato, nel 1861-62, il collega Borodin:

Pisa mi piace molto [...] Oggi il tempo è l'ideale per una visita di un giorno alla città. Grazie a questa felice circostanza, il nostro ricordo di questa città sarà davvero piacevole. La prima cosa che abbiamo visitato è stata la Cattedrale. Siete mai stata a Pisa? La Cattedrale, la famosa Torre pendente e il non meno famoso Camposanto hanno tutte sorpassato le mie aspettative. La cattedrale non è così imponente come quella di Milano, ma produce un'impressione maggiore sia all'interno che all'esterno. Anche il Camposanto è bello, con i suoi numerosi monumenti antichi, con i sarcofagi e le urne pagane. Ma la gloria suprema è il delizioso, insolito, bellissimo *campanile*. Siamo saliti in cima. Dall'alto la vista sulla città è meravigliosa. Non vi nascondo il fatto che, per quanto io ami il mare, è non di meno stupendo contemplare il vasto paesaggio che consiste in un'estensione senza fine di lussureggianti piante verdi circondate sul lontano orizzonte da una catena di montagne, e senza il mare! Ma, cosa più importante, non una pianta di olive, il che era veramente bello! E che meraviglioso mattino, proprio indescrivibile! Dopo la pioggia di ieri c'era nell'aria una fragranza primaverile. Con le notizie sull'elezione del nuovo Papa<sup>76</sup>, tutte le campane di Pisa hanno suonato a festa e tutta l'aria era piena dei loro solenni rintocchi. E giù in basso, nella piazza dove si trovano le tre vedute spettacolari di Pisa, cioè la Torre, il Camposanto e la Cattedrale, non un'anima, e al posto del selciato, un florido prato di erba fresca. In effetti Pisa è una vera città di provincia e la piazza senza selciato mi ha ricordato assai da vicino una città provinciale russa. Ciò conferisce molto fascino. Dopo pranzo siamo andati alle Cascine, che non hanno niente in comune con quelle eleganti di Firenze. Abbiamo trascorso più o meno due ore in completa solitudine: non una carrozza, non un solo rappresentante della detestabile tribù anglosassone, senza la quale uno in genere non può compiere un passo in Italia. È stato un giorno meraviglioso! Mi sono sentito così felice e di buon umore<sup>77</sup>.

Ed a Firenze, dove i quattro alloggiarono all'*Hotel Città di Milano* di Via Cerretani, si realizzò la piena sintonia con l'Italia ormai giunta ad equilibrarsi con il solito pensiero alla madre patria. Arrivato colà l'8/20 febbraio:



più, allora egli non potrebbe trovare posto migliore per la sua definitiva guarigione che l'Italia. Mi sto convincendo di questo al punto da incominciare a pensare di andare a Napoli anziché in Svizzera. Napoli ha incominciato a sembrarmi terribilmente seducente<sup>79</sup>.

Tuttavia la simpatia per Firenze era ormai tale da indurlo a rimanere colà:

Continuo a stare bene a Firenze ed a rivolgere a questa città tutte le mie simpatie. La primavera invero non è ancora arrivata, ma si avvicina a grandi passi. Per strada vendono molti fiori, fra l'altro anche i miei preferiti, i mughetti, che non sono mai cari. La vista sola di questi fiori, che attualmente abbelliscono il mio tavolo, è sufficiente a risvegliare in me piacere e amore per la vita. Oggi è festa e siamo andati al piazzale di Bello Sguardo, un luogo fuori città dal quale si gode una magnifica vista su Firenze e sui dintorni. Da là abbiamo proseguito verso la Certosa<sup>80</sup>. Dio mio, che splendore! Innanzitutto è incantevole il luogo in cui si trova il convento. In secondo luogo c'è anche una quantità di monumenti, cioè di antichi sepolcri. La chiesa principale è meravigliosamente bella. Questo convento non è stato ancora secolarizzato, cosicché vi abitano numerosi monaci fra i quali ho visto varie figure interessanti. Il giardino è splendido e non ho potuto fare a meno di invidiare un anziano monaco che, libro in mano, percorreva un viale ombreggiato, e, sapendo di essere lontano dai rumori della città, sembrava gustare così bene una pace assoluta. Tornati a casa abbiamo ancora ammirato la grandiosa processione che seguiva il feretro del Principe Strozzi, un senatore morto da alcuni giorni e sepolto oggi con gran pompa<sup>81</sup>.

Il fatto che proprio nel corso di questo soggiorno fiorentino egli si ponesse a scrivere alla Meck la celebre lettera in cui (in data 17.2./1.3.1878) si dilungava a spiegare il "programma" della sua nuova *Quarta Sinfonia* stava a significare l'acquisizione di un completo distacco psicologico da un lavoro nato in un periodo di particolare inquietudine esistenziale e destinato a rappresentare una svolta nella sua produzione sinfonica; da qui la conseguente possibilità di dar finalmente mano a nuove composizioni:

Avantieri, quando vi spedii la mia ultima lettera, ho avuto un attacco di *spleen* che è durato alcuni giorni. Dopo aver riflettuto ne

e-  
al  
in  
u-

l-

re  
si  
o  
a  
è  
è  
ri  
-  
e  
il  
i,  
e  
é  
-  
i  
l  
a  
-  
a  
il  
/

l

ho compreso la ragione. La mia coscienza ha semplicemente incominciato a rimordermi ed a rimproverarmi per la mia inattività. Ho tuttavia provato a consolare me stesso con il pensiero che ho diritto a cercare un po' di riposo, avendo completato due grandi lavori, tuttavia la coscienza continua a punzecchiarmi. Alla fine ho capito che devo riprendere a lavorare. Ma a che cosa? Per un grande lavoro ho bisogno di solitudine, cosicché dovrei aspettare sino all'autunno. Ma qui non c'è nulla che mi impedisca di scrivere alcuni pezzi brevi e ho pertanto preso la decisione di comporre un piccolo pezzo ogni mattino. Ieri ho creato un Lied, oggi un piccolo pezzo per pianoforte e mi è subito ritornato il buon umore<sup>82</sup>.

Firenze pertanto era ormai divenuta una città in tutto e per tutto favorevole, tale da consentire ulteriori visite e da permettergli, fra l'altro, di apprezzare anche quadri contemporanei di impostazione realistica:

Siamo stati due volte agli Uffizi ed a Palazzo Pitti. Grazie a Modest ho visto una grande quantità di lavori artistici. Lui nuota semplicemente in un oceano di estasi fra i capolavori di Raffaello, di Leonardo da Vinci, ecc. Abbiamo anche visitato una mostra di quadri moderni e visto alcuni eccellenti lavori. Se non vado errato, nell'arte italiana si fa sentire lo spirito del realismo. Tutti i quadri degli artisti contemporanei che sono riuscito a vedere si segnalano più per la meravigliosa accuratezza dei particolari che per profondità e poesia dell'insieme. Le figure sono realistiche, ma l'idea base è più semplice: un paggio sta tirando una tenda e sia il paggio che la tenda sono così realistici da farti credere che si muovano veramente; una donna pompeiana, distesa su un antico divano, sorride con una risata così omerica che vorresti ridere anche tu. Tutte queste cose non hanno pretese di profondità, ma il disegno ed il colore sono sorprendentemente realistici<sup>83</sup>.

Che città amabile è Firenze! Quanto più ci vivi, tanto più ti affezioni. Non è così rumorosa come una grande città, ma possiede una così gran quantità di opere d'arte che non hai certo tempo d'annoiarti. Visitiamo le cose da vedere senza fretta, senza correre da un museo all'altro [...] Dopo la prima colazione andiamo agli Uffizi o a Palazzo Pitti o alla Galleria dell'Accademia; di là proseguiamo a piedi sino alle Cascine che ogni giorno di più mostrano il loro splendore. Nel pomeriggio passeggiamo fra le strade sempre molto animate. Il resto della giornata lo trascorro leggendo o scrivendo lettere [...] Ma quello che mi ha suscitato la più

grande impressione è stata la Cappella Medici in San Lorenzo. È colossale, bella, imponente. Lì ho capito per la prima volta la grandezza del nome di Michelangelo. Vi trovo una chiara affinità spirituale con Beethoven. La stessa ampiezza e forza, la stessa audacia, che sovente rasenta la grossolanità e la stessa cupa severità. Del resto questo confronto non è nuovo. Ho letto di una stretta affinità di Raffaello con Mozart; ma se Michelangelo è già stato paragonato a Beethoven, non saprei dirlo<sup>84</sup>.

Ma non solo le bellezze artistiche, anche la natura primaverile ora lo affascinava e non gli creava più rigurgiti nostalgici della sua amata Russia ancora avvolta nell'inverno:

In conseguenza dell'arrivo della primavera la città ha assunto adesso una fisionomia completamente diversa. Cascate di fiori ad ogni passo, un sacco di gente per le strade, e nelle piazze un'infinità di piccoli chioschi illuminati dove si vende ogni cosa a buon mercato. Tutto questo mi ha fatto un'impressione di grande allegria<sup>85</sup>.

Oggi è l'ultimo giorno di Carnevale e c'è un'inconsueta animazione per le strade, ma nulla da paragonare con Roma, sotto ogni riguardo. Gruppi di uomini in costume, ma senza maschera percorrono i lastricati cantando in coro. C'era una grande ressa sul Lungarno e alle Cascine, dove ho passeggiato oggi prima di cena e ho visto un gran numero di carri con signore elegantemente vestite e con uomini azzimati [...] Quando sono rientrato in camera, ho sentito l'impulso di conversare con voi, impareggiabile e preziosa amica mia. La finestra è aperta. Sto sorseggiando un bicchiere nella frescura della sera dopo il calore primaverile della giornata. Com'è strano e bizzarro, ma allo stesso tempo dolce pensare alla mia lontana e indicibilmente amata terra! Lì da voi è ancora inverno. Forse siete seduta nel vostro studio col caminetto acceso. Donne e uomini moscoviti avvolti in pellicce passano dinanzi a casa vostra in un silenzio rotto neanche dal rumore dei carri sulle strade innevate.

Come siamo infinitamente distanti l'una dall'altro: Voi in mezzo alla neve invernale, io dove gli alberi sono già verdi e dove posso scrivervi questa lettera con la finestra aperta alle undici di sera! Eppure penso a quest'inverno non con avversione ma con amore. Io amo il nostro lungo e tenace inverno. Aspettiamo impazienti la quaresima ed i primi segni della primavera. Che magia c'è nella nostra primavera con la sua forza improvvisa. Mi piace la neve che si scioglie lungo le strade e tu avverti qualche cosa di vivo e

di allegro nell'aria. Con quale amore uno saluta i primi steli d'erba, come si gioisce all'arrivo delle cornacchie e dopo di esse delle allodole e degli altri uccelli migratori giunti dall'aldilà del mare! Qui la primavera si avvicina con dolcezza e di soppiatto, così che tu non puoi dire quando esattamente essa sia arrivata. Posso essere colpito dalla vista dell'erba fresca quando l'ho già avuta dinanzi ai miei occhi a dicembre ed a gennaio?

Ma se non c'è nulla di particolare a colpirvi, potete allora cercare di trovare grande piacere nella lussureggiante bellezza dei dintorni naturali in Italia e nel clima.

E anche se aggiungeva

Ma Dio non voglia che io debba vivere per sempre in questa splendida terra, per quanto sia molto piacevole starci, specialmente ora che la primavera sta quietamente arrivando furtiva ed ha già portato con sé fiori e tepore<sup>86</sup>,

finiva per concludere, una volta lasciata l'Italia e giunto ai primi di marzo in Svizzera:

Non hai idea di come Ginevra sia noiosa, monotona e prosaica per uno che arriva da Firenze, che, grazie al bel tempo primaverile, si è trasformata in una città fantastica e magnifica<sup>87</sup>.

E a Firenze Čajkovskij sarebbe presto ritornato, nel dicembre di quello stesso 1878 e poi di nuovo nell'anno successivo, sempre a dicembre, quasi a confermare la piena consonanza finalmente raggiunta con l'Italia.

### *La musica*

Questi primi viaggi italiani vennero dunque utili al vulnerabile Čajkovskij per prendere progressiva confidenza con un ambiente sì allettante, ma pur sempre nuovo. Arroccato nel suo desiderio di solitudine (in fondo anche Aschenbach in *Morte e Venezia* viene talvolta chiamato da Mann "il solitario"), egli in un primo tempo non permise ancora che le nuove esperienze vissute interferissero con la sua musica. Del resto l'Italia di quel secondo Ottocento non era certo terra da offrire ad uno straniero, per di più ad un russo come Čajkov-

skij, la possibilità di ascoltare musica che non fosse nel solco del melodramma; e di un tipo di melodramma che, come stava a confermare anche la produzione sua, *Onegin* compreso, era abbastanza estranea a quel mondo. Čajkovskij non mancò certo di ammirare, se pur in parte, la produzione di Verdi, ma l'ammirò proprio in quanto italiana e quindi sostanzialmente discosta dal suo temperamento russo. L'aver rinunciato, a causa delle modifiche apportate, ad assistere all'esordio milanese della *Vita per lo zar*, occasione per la quale si era espressamente mosso dalla Russia, preferendo a quella una visita in altre città italiane, è a tal proposito significativa: stava cioè a precisare che egli riteneva quei due mondi operistici, per quanto simili, sostanzialmente impermeabili uno all'altro.

In seguito invero Čajkovskij avrebbe lasciato che l'Italia in qualche modo sollecitasse la sua fantasia (lo staranno a dimostrare il *Capriccio italiano* e, in parte, il *Souvenir de Florence*), ma in quei primi anni di contatto egli rimase chiuso nel suo bozzolo. Tutto all'opposto dunque di un Liszt, che appena giunto in Italia non trovò difficoltà a improvvisare a concerto sul Duomo di Milano ed a comporre, sembra dopo la visita al Camposanto di Pisa, il suo *Totentanz*. Čajkovskij invece non approfittò delle pur poche occasioni compositive nelle quali s'imbatté, né si pose a frequentare salotti o cenacoli culturali. Al punto da dimenticarsi anche della possibilità offertagli da un editore di farsi in qualche modo conoscere:

A Napoli stanno pubblicando un album di musiche per l'inaugurazione di un monumento a Bellini e molti compositori stranieri sono stati invitati a contribuire con loro lavori. Ho ricevuto la richiesta circa un mese fa. Avrei voluto avere qualche cosa di pronto in tempo (per il 1° dicembre). Ma è praticamente adesso. Non mi è mai capitato prima: non riesco a spremere una singola nota da me stesso! Così, essendo ormai troppo tardi, senza volerlo ho illuso l'editore dell'album. Ma non ho perso le speranze. Finirò la sinfonia, finirò l'opera e poi si vedrà<sup>88</sup>.

Tuttavia, nel corso di questi viaggi italiani Čajkovskij non perse occasione di recarsi all'opera, uno svago grazie al quale avrebbe potuto precisare ancora meglio a se stesso la sua poetica teatrale. Una poetica invero nuova, visto che i precedenti lavori come *Opričnik* e

*Vakula il fabbro* avevano un'impostazione sostanzialmente diversa da quella che egli avrebbe ora applicato e difeso con l'*Onegin*. Fu infatti il più lungo viaggio dell'inverno 1877-78 ad offrirgli varie occasioni d'ascolto: occasioni che gli lasciarono impressioni complessivamente sfavorevoli e che tuttavia servirono a convincerlo che la nuova strada da poco intrapresa con l'*Onegin* era per lui quella giusta.

A Milano, per quanto di passaggio, si era subito recato ad ascoltare al Dal Verme il *Ruy Blas* di Marchetti<sup>89</sup>:

Questo lavoro ha raccolto un enorme successo in Italia per vari anni e mi aspettavo di trovarvi qualche cosa di interessante. Si è rivelato una più che mediocre e banale imitazione di Verdi, ma senza la potenza e la passione di quella sua musica un po' rozza ma possente. L'esecuzione era peggio che mediocre. Mi ha fatto entrare in testa alcuni tristi pensieri. C'è una giovane regina della quale tutti sono innamorati. La donna in questo ruolo ce la metteva tutta: stava facendo del suo meglio. Ma quanto era lontana dall'essere un'elegante donna regnante che affascina tutti gli uomini con cui entra in contatto! E l'eroe, Ruy Blas! Cantava davvero bene, ma, al posto di essere un giovane, bello ed elegante eroe, era un vero lacché. Non c'era affatto illusione<sup>90</sup>.

L'opera dunque era così squallida da fargli dubitare delle capacità trasfiguranti del teatro musicale e della necessità, per lui ineludibile, dell'"illusione" e del coinvolgimento emotivo; quel coinvolgimento che egli stava tentando di produrre proprio con l'*Onegin*:

Dove trovare la Tat'jana che Puškin ha avuto in mente e che io cercato di tratteggiare in musica? Dove sarà quell'artista in grado di avvicinarsi in qualche modo all'ideale Onegin, a questo freddo *dandy* tutto pervaso da capo a piedi di *bon ton*? Dove riuscirà a cogliere un Lenskij, un ragazzo di 18 anni con folti capelli ricci e l'impetuoso e individualistico modo di fare di un giovane poeta *à la Schiller*? Come diventerà volgare la descrizione di Puškin quando sarà trasferita sul palcoscenico con le sue solite pratiche teatrali, i suoi cantanti veterani di ambo i sessi come l'Alexandrova, Kommissarževskij<sup>91</sup> e *tutti quanti* [in ital.], che assumeranno impudentemente i ruoli di ragazze di 16 anni e di giovani senza barba! Ne deriva la morale: è molto più piacevole scrivere musica strumentale: lì non ci sono tante delusioni. Di quante cose ho dovuto accontentarmi nelle mie opere, specialmente in *Vakula*<sup>92</sup>!

Quello che avevo in mente e quello che alla fine è apparso sul palcoscenico del Teatro Marjnskij non avevano niente in comune.

Il teatro musicale pertanto era per lui immersione in un altro mondo, irreal e ideale, alla stregua quindi di tutta la musica sua, costantemente protesa a trovare rifugio in una dimensione onirica, lontana dalle vessazioni del contingente. E proprio per reazione, più del *Ruy Blas* finì per piacergli

un balletto davvero divertente, con travestimenti, un Arlecchino e ogni sorta di sorprese; con musica spaventosamente banale. Ma non ho smesso di divertirmi, mentre l'opera e il suo allestimento mi hanno dato sui nervi. E dire che *Ruy Blas* è un magnifico soggetto per un'opera.

Sempre a Milano avrebbe quindi voluto assistere al *Cinq Mars* di Gounod, ma in questo caso subentrarono motivazioni contingenti:

Per questa sera avevamo preso i biglietti per la Scala, dove avrebbe dovuto essere rappresentata per la prima volta l'opera di Gounod *Cinq Mars*. Per posti medi abbiamo pagato 20 franchi. Ma quando siamo arrivati il teatro era chiuso per la morte odierna del re [Vittorio Emanuele II]. Il denaro ci verrà restituito, ma dobbiamo aspettare sino a domani<sup>93</sup>

A Genova ebbe quindi modo di assistere all'*Africana* di Meyerbeer, e ancora una volta l'incontro con un lavoro che, alla pari dell'*Aida* di Verdi, non apprezzava soprattutto perché sinonimo di *grand-opéra*, serviva a chiarirgli ulteriormente la sua estetica; rispondeva infatti all'allievo e collega Sergej Ivanovič Tane'ev, che gli aveva espresso alcune riserve proprio sull'*Onegin*:

È assai probabile che Voi abbiate ragione, quando mi dite che la mia opera non è adatta alle scene. Ma vi voglio dire che sull'adattabilità scenica io ci sputo sopra. Il fatto che io non possegga alcuna vena operistica è già stato stabilito da tempo e di questo io ora non mi preoccupo. Non è davvero adatta alle scene? Allora non avete bisogno di eseguirla! Ho scritto quest'opera perché un bel giorno mi è venuta voglia di mettere in musica tutto ciò che nell'*Onegin* chiama a forza la musica<sup>94</sup>. E l'ho fatto meglio che

s  
u  
ln-  
n-  
n  
a  
u  
ye  
A  
t  
o  
g-d  
ib-  
u-  
l  
a  
e  
a--  
-  
l  
i-  
-a  
-  
-  
o  
a  
l  
e  
e

potevo. Ho lavorato con indescrivibile piacere e grande entusiasmo e mi sono poco preoccupato della cosiddetta azione, degli effetti, ecc. Io ci sputo sugli effetti! Che cosa poi sono mai questi effetti? Quando li andate a cercare ad esempio nell'*Aida*, vi posso assicurare che io per nessun tesoro al mondo sarei disposto a scrivere su un soggetto simile, perché io ho bisogno di persone vive e non di burattini. Scriverò sempre volentieri un'opera che sia priva di quegli effetti, ma dove invece si presentino quei sentimenti e quei pensieri che provo e comprendo anch'io. I sentimenti di una principessa egiziana, di un faraone o di un esaltato nubiano non li conosco e non li capisco. Un certo qual istinto mi dice che questi uomini provano tutt'altri sentimenti e che agiscono, parlano ed esprimono le loro emozioni in modo diverso da noi. Per questo la mia musica che, senza la mia volontà, è impregnata di Schumannismo, Wagnerismo, Chopinismo, Glinkismo, Berliozismo e diversi altri più recenti 'ismi', male si armonizzerebbe con i personaggi di una *Aida*, così come i raffinati ed eleganti discorsi degli eroi di Racine, che si rivolgono l'un l'altro dandosi del 'Voi', nascondono l'immagine del vero Oreste e della vera Andromaca. Una tale musica sarebbe una menzogna ed io detesto ogni menzogna. Del resto ho raccolto i frutti della mia davvero stretta cultura letteraria: se fossi pratico delle letterature di diversi popoli, allora potrei certamente trovare ciò che potrebbe davvero rispondere al mio gusto e risultare adatto alle scene. Con mio rammarico non sono in grado di farlo, né conosco qualcuno che mi potrebbe suggerire un soggetto simile ad esempio a quello della *Carmen* di Bizet, una delle più pregevoli opere del nostro tempo. Mi domanderete che cosa veramente voglia. Ebbene, vi dirò: innanzitutto non voglio né re, né tumulti di popolo, né dèi, né marce, in breve nulla di quanto appartiene al 'grand-opéra'. Cerco un dramma intimo, ma commovente, che si fondi sul conflitto di situazioni che io stesso ho vissuto o visto e che sono capaci di scuotere il mio animo. Anche verso l'elemento fantastico non avrei nulla da obiettare, perché esso non è circoscritto ed offre una libertà gratuita. Forse non mi esprimo con sufficiente chiarezza. In una parola, *Aida* è così lontana da me e il suo amore per Radames, che io riesco così poco a comprendere, mi lascia del tutto freddo al punto che non saprei scrivervi una musica calda di sentimento. Di recente ho visto a Genova l'*Africana*. Oh, questa infelice Africana! Che cosa mai non deve affrontare: schiavitù, prigionia, morte tramite una pozione avvelenata e per di più dinanzi al trionfo della sua rivale! E tutto ciò non mi ha fatto provare il benché minimo dolore! E quali effetti c'erano: una nave, una battaglia, ecc. A che servono mai i grandi effetti?

Per cui giungeva a concludere:

L'opera *Onegin* non avrà mai successo, lo so in anticipo [...] Sì, quest'opera non ha alcun futuro! Lo sapevo bene quando la stavo scrivendo; eppure l'ho scritta...<sup>95</sup>

Ma naturalmente, malgrado le cattive impressioni, Čajkovskij continuo a frequentare teatri. Al "Principe Amedeo"<sup>96</sup> di Sanremo assisteva al *Faust* di Gounod ed al *Barbiere di Siviglia* rossiniano, lavori nei quali, anche se scandalizzato dalle urla e dalla scompostezza del pubblico, poteva apprezzare la voce di una connazionale, Ljudmila Raevskaja. E pure una cantante russa, certa m.lle Kušnik, aveva potuto ammirare nell'operetta *La fille de madame Angot* di Lecocq. A Pisa presenziava quindi a quella *Forza del destino* che aveva avuto il suo battesimo proprio in Russia e che era uno dei lavori verdiani più vicini al suo temperamento:

Dopo aver messo a letto Kolia, mio fratello ed io siamo andati in giro per la città e siamo stati attratti dal teatro, dove c'era una rappresentazione della *Forza del destino* di Verdi. Il teatro è di recente costruzione<sup>97</sup> ed è veramente bello. Pochi spettatori, cantanti meno che mediocri, coro e orchestra decisamente scadenti. Mi è sembrato davvero bizzarro che una così piccola città possegga un così grande teatro<sup>98</sup>.

Anche a Firenze le cose non andarono meglio:

Musica non ce n'è per niente. Tutti e due i teatri sono chiusi e ciò è per me una grossa delusione. Talvolta ho un così grande desiderio di ascoltare musica, che mi accontenterei di un *Trovatore* o di una *Traviata*. Ma anche queste non ci sono<sup>99</sup>.

Musicalmente le cose vanno male in Italia. In una città come Firenze non c'è attività operistica, o meglio ci sono teatri, ma sono inutilizzati perché non si trova nessun impresario<sup>100</sup>.

Partecipava ad una deludente festa in maschera al Teatro La Pergola:

Mi aspettavo uno spettacolo di un'allegria spumeggiante e scatenata. Tutt'altro. Pochissima gente. Costumi orribili, assenza assoluta di dame, cosicché gli uomini danzavano tra loro<sup>101</sup>.

ed assisteva anche ad una farsa, che naturalmente gli lasciava un'altra impressione negativa:

Dopo cena sono andato ad uno dei numerosi teatri di qui, dove era in programma una nuova opera di un compositore sconosciuto, *I falsi monetari*. Il teatro si chiama *Arena Nazionale*<sup>102</sup>, che prima era chiaramente un grande circo. I posti erano piacevolmente a buon mercato. Ho pagato settanta centesimi per entrare e cinquanta per un *posto distinto*, cioè per uno dei posti migliori. La sala è enorme, con folla a perdita d'occhio, gli uomini fumano, i cantanti si sentono a malapena, la musica assolutamente triviale robaccia, l'aria afosa e soffocante. Me ne sono andato dopo il primo atto e ho preferito una passeggiata all'aria fresca. Una notte tiepida e fragrante, il cielo illuminato dalle stelle. Magnifica Italia!<sup>103</sup>

L'Italia dunque continuava ad essere pur sempre "magnifica", malgrado le sfavorevoli occasioni musicali nelle quali Čajkovskij si era trovato coinvolto. Occasioni ben diverse da quelle occorse alla Meck, che a sua volta spiegava:

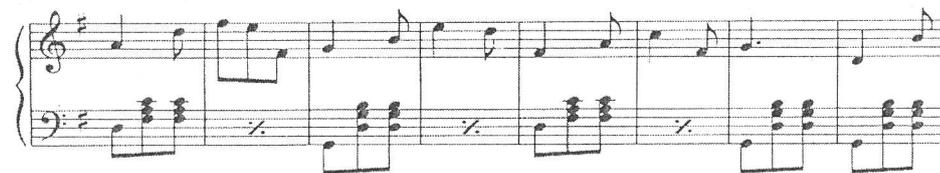
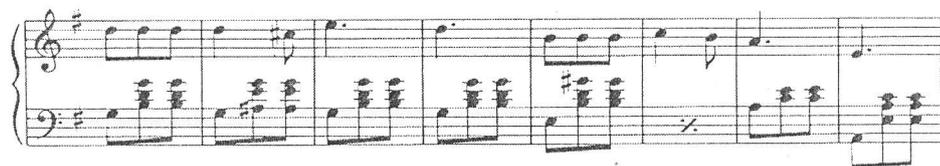
Gli Italiani sono persone magnificamente dotate in ambito musicale. E come non si potrebbe non avere un forte desiderio di musica in una terra così bella come la loro, una terra che soddisfa i più ardenti desideri dell'anima? Mi dispiace, amico mio, che Voi non abbiate avuto modo di ascoltare i cori a Venezia e il quartetto a Napoli che abitualmente canta colà ogni giorno; che magnifiche voci, che musicalità! Quando soggiornammo in una villa nei pressi di Firenze, il coro del teatro Pagliano<sup>104</sup> veniva spesso da noi, un coro davvero buono. Mi dispiace di non avervi detto di andare ad assistere a Firenze a spettacoli della compagnia Bellotti-Bon<sup>105</sup>. Ci sono artisti di prima classe, specialmente la primadonna Pia Marchi, il massimo della perfezione. E poi gli artisti Ceresa e Pasta nelle parti drammatiche, Belli-Blanes e Zoppetti nelle comiche; che attori magnifici! In generale mi piace la scuola italiana di arte drammatica. È una scuola naturale, semplice, spontanea ed elegante; nessuna traccia di quell'affettazione, di quegli atteggiamenti caricati e retorici, dei quali è invece colma la scuola francese di cui Samarin<sup>106</sup> è un così brillante esempio qui a Mosca<sup>107</sup>.

Anche Čajkovskij invero aveva avuto occasione di assistere ad

uno spettacolo di prosa, segnatamente ad un *Amleto* con Tommaso Salvini nel ruolo del protagonista; ma la presenza del grande attore, ormai sessantenne, non lo aveva entusiasmato: «È vecchio, brutto e troppo affettato»<sup>108</sup>: giudizio invero curioso per un attore dotato di prestante fisica e divenuto celebre proprio per uno stile di recitazione asciutto e misurato, mai sopra le righe<sup>109</sup>.

Malgrado tutte le delusioni teatrali, il soggiorno di quell'inverno 1877-78 avrebbe comunque regalato a Čajkovskij una suggestione musicale positiva e intensa: scaturita però non dal mondo operistico, ma dal canto popolare. Nell'adolescenza invero egli aveva avuto un maestro italiano, Luigi Piccioli, che gli aveva fatto conoscere il nostro repertorio operistico, inducendolo anche a scrivere, agli inizi degli anni Sessanta, una canzonetta, *Mezzanotte*. Ma nello stesso tempo Čajkovskij aveva facilmente assuefatto l'orecchio ai canti popolari della sua terra, usandone alcuni in propri lavori, pubblicandone altri in antologie. Sceso in Italia egli non poteva non osservare il differente tipo di vocalità popolare presente nella nostra penisola; e per un musicista che conosceva dell'Italia solo il canto operistico di scuola, l'esperienza di questa naturalezza folcloristica, anche se non molto diversa dal canto a voce spiegata del mondo teatrale, rimase indimenticabile. Invero già nel viaggio del 1874 egli doveva aver colto dalla strada una melodia napoletana che avrebbe usato l'anno dopo nel suo *Lago dei cigni* come danza affidata alla cornetta a pistoni<sup>110</sup>. Ma fu a Firenze ed a Venezia che egli raccolse le suggestioni più coinvolgenti; nella città lagunare venne colpito non dai soliti "canti dei gondolieri", ormai divenuti da tempo così emblematici da poter entrare a far parte anche dell'opera (si pensi all'*Otello* di Rossini, che volle far loro cantare addirittura dei versi di Dante), ma da un cantore di strada:

A Venezia la sera talvolta un cantore di strada e la sua piccola figliola venivano vicini al nostro hotel: una delle loro canzoncine mi piace un mondo<sup>111</sup>. È la seguente

o  
e  
li  
eo  
e  
i  
-  
-  
o  
i  
il  
,  
,

Il fatto è che questo cantore di strada ha una magnifica voce e quel senso ritmico che hanno tutti gli italiani. Quest'ultima caratteristica mi interessa enormemente poiché è del tutto opposta alla natura insita nei nostri canti folcloristici quando vengono cantati dalla gente<sup>112</sup>.

A Firenze invece era l'incontro con il mondo popolare degli stornellatori ad essere per lui ancora più avvincente:

Una sera mio fratello ed io abbiamo udito cantare per strada ed abbiamo dovuto farci largo a gomitate attraverso un crocchio di folla. A cantare era un ragazzo di 10/11 anni che si accompagnava sulla chitarra. Cantava con una magnifica e piena voce e con un calore e una finezza che si trovano raramente anche negli artisti più esperti. La cosa curiosa era che le parole della canzone avevano un carattere tragico e questo suonava particolarmente commovente dalle labbra di un ragazzo



Era affascinante<sup>113</sup>.

E due mesi più tardi la seducente esperienza si ripeteva; è anzi da presumere che uno degli scopi segreti del ritorno colà fosse riposto proprio nella speranza di poter rivedere quel ragazzo, verso il quale Čajkovskij doveva provare un'indubbia attrazione anche di natura sessuale<sup>114</sup>. Come Tadzio per l'Aschenbach di Thomas Mann, pure il giovane cantore fiorentino di Čajkovskij (si chiamava Vittorio) era venuto a rappresentare, grazie anche alla sua musica ed al suo canto, l'emblema di una nuova vita e la speranza di una vera e propria rinascita sentimentale. Al fratello Anatolij, col quale aveva vissuto la precedente esperienza, narrava:

Innanzitutto ho notato che è un po' cresciuto, e che è bello, e non insignificante, come ci era sembrato allora. Per strada gli ho detto che non ero sicuro che fosse lui il ragazzo che cercavo. 'Lo sentirete quando mi metterò a cantare che ero io. Ricordo che mi avete dato un mezzo franco d'argento!' Tutto questo è stato detto con una voce meravigliosa e mi è arrivato fin nel profondo dell'animo. Ma cosa ho provato poi, quando ha cominciato a cantare! Non ci sono parole per descriverlo. Penso che nemmeno tu, sentendo il canto della Panaeva<sup>115</sup>, abbia potuto provare un godimento maggiore! Io piangevo, gemevo, mi struggevo dall'entusiasmo<sup>116</sup>.

Due giorni dopo il ragazzo ritornò in albergo, in costume di carnevale, per una nuova esibizione:

È decisamente bello, con uno sguardo ed un sorriso indescrivibilmente simpatici. Si vergognava, non cantava a piena voce. Poi

ed  
di  
na-  
con  
rti-  
one  
nte



da  
to  
le  
ra  
il  
ra  
o,  
a-  
la

on  
to  
ti-  
te  
on  
i-  
e!  
n-  
to

-

i-  
oi

l'ho accompagnato a farsi fare delle foto<sup>117</sup>.

E così alla Meck:

Vi ricorderete che vi scrissi da Firenze a proposito di un ragazzo che sentii una sera cantare e che mi commosse con la sua magnifica voce? Un paio di giorni fa, con mia grandissima gioia, ho di nuovo incontrato questo ragazzo; mi ha di nuovo cantato *Perché tradirmi, perché lasciarmi* ed io sono semplicemente caduto in estasi. Non mi ricordo di essere mai stato commosso da un canto popolare come da questo. Mi ha fatto conoscere un nuovo canto del posto: è così attraente che intendo andarlo di nuovo a cercare e farmelo cantare più volte in modo da poter trascrivere testo e musica. Più o meno suona così (si parla di una certa 'Pimpinella' o di qualcosa di simile; che cosa significhi non so, ma intendo scoprirlo<sup>118</sup>)

Allegretto

Che pena mi fa il ragazzo! È chiaro che è sfruttato da suo padre, dai suoi zii e da tutti i suoi parenti. Essendo Carnevale ha cantato per tutto il giorno e canterà sino a che la sua voce sarà completamente rovinata. Anche ora, rispetto all'altra volta, la voce si è leggermente deteriorata. Queste screziature aggiungono nuovo fascino a questa voce così fenomenale e attraente, ma non per molto. Se fosse nato in una famiglia agiata potrebbe divenire un artista (cantante) famoso. Bisogna aver trascorso un po' di tempo in Italia per apprezzare la loro supremazia nell'arte vocale. Quando percorri le strade ascolti ovunque voci eccezionali e proprio ora posso ascoltare un tenore che canta in lontananza a gola spiegata. Anche se la voce non è particolarmente bella, ogni italiano è un buon cantante per dote naturale. Hanno la giusta *émission de voix* e la capacità di cantare dal profondo del petto e non con la gola o il naso, come facciamo noi<sup>119</sup>.

E certo questa "Pimpinella", che venne trascritta e rielaborata da Čajkovskij come op. 38 n. 6, spicca indubitabilmente per la sua gioiale scorrevolezza, tutta italiana appunto, ben diversa dalla mestizia sentimentale che avvolge le altre *Mélodies* di quel ciclo. Eccone il testo, invero non eccelso, ma per questo ancor più significativo, in quanto utile a dimostrare che Čajkovskij era stato sollecitato in questo caso da ragioni strettamente contingenti, ad un tempo musicali e amorose:

Non contrastar cogl'uomini,  
fallo per carità.  
Non son tutti gli uomini  
della mia qualità!  
Io ti voglio bene assai, Pimpinella,  
quanto per te penai solo il cuor lo sa.

Ti pregai di di festa, Pimpinella,  
non ti vestir confusa,  
non ti mostrar chiassosa, Pimpinella,  
se vuoi portarmi amor!  
Io ti voglio bene assai...solo il cuor lo sa!

Dalla tua stessa bocca, Pimpinella,  
attendo la risposta,  
non far soffrir, o bella Pimpinella,  
e non mi dir di no!

Io ti voglio bene assai...solo il cuor lo sa!

Ora che siamo soli, Pimpinella,  
vorrei svelare il mio cuore,  
languisco per amore, Pimpinella,  
solo il mio cuore lo sa!

Io ti voglio bene assai...solo il cuor lo sa!

Del resto fin dal primo momento in cui aveva rimesso piede a Firenze, Čajkovskij aveva dimostrato di intendere fuse in una sola cosa attrazione erotica, malinconia nostalgica e musica:

Conservo fra l'altro un ricordo assai poetico del monastero dei Certosini. Ieri ho fatto una passeggiata sul lung'Arno nella vana speranza di ascoltare da qualche parte una voce ben nota [cita anche qui le note e il testo di 'Perché tradirmi, perché lasciarmi']. Incontrare ancora una volta quel divino ragazzo e ascoltare il suo canto sono divenuti lo scopo della mia vita a Firenze. Dov'è scomparso? Ieri mattina ho scritto un brano per pianoforte. Mi sono imposto di scrivere un pezzo al giorno. Dopo pranzo siamo andati a Palazzo Pitti. La sera di nuovo a vagabondare sino allo sfinimento sul lungofiume, sempre con la speranza di rivedere il mio affascinante ragazzo. Improvvisamente ho visto da lontano un crocchio di gente, ho sentito cantare, il mio cuore si è messo a battere e, oh delusione! Era un uomo con i baffi che cantava, bene del resto, ma lo si poteva confrontare con lui?<sup>120</sup>

Il pezzo per pianoforte che aveva composto in quell'occasione era la *Réverie interrompue* op.40 n.12, il brano che assieme all'*Orgue de Barberie* op. 39 n. 24 conteneva la melodia ascoltata a Venezia da un cantore di strada e dalla sua sua figliola<sup>121</sup>: una melodia invero di disarmante semplicità che ci rivela come Čajkovskij durante questo soggiorno in Italia fosse rimasto sensibile ad un momento musicale in grado di suggestionarlo non solo per la sua intrinseca qualità ma anche per la particolare ambientazione in cui esso si era realizzato. Del resto anche il titolo è emblematico per un artista che col canto di quel mondo italiano aveva vissuto in Italia la sua più viva, ma appunto "interrotta", emozione. Il fatto poi che tale canzoncina, in un carezzevole e "infantile" andamento di valzer<sup>122</sup>, fosse stata utilizzata, in modo davvero eccezionale per un musicista che non difettava certo di inventiva melodica, anche in una raccolta pianistica per bambini,

appunto nel n. 24 dell'*Album pour enfants* op. 39, ci fa anche qui capire che il "sogno interrotto" vissuto in Italia da Čajkovskij era ancora una volta la sua nostalgia dell'infanzia, con i suoi affetti prematuramente spezzati e delusi.

Seguiranno presto altri viaggi in Italia: e nel corso di essi Čajkovskij non sempre si limiterà a svolgere semplici lavori di rifinitura o a creare brani di ridotte dimensioni e di poco impegno; ad esempio nel 1890 sempre a Firenze non solo avrà modo di riascoltare *Pimpinella* da un altro giovane cantore, ma sarà in grado di licenziare gran parte della sua *Dama di picche*. Un'altra impegnativa incombenza operistica priva anch'essa di tracce smaccatamente italiane, ma pur sempre tale da confermare quanto l'affiatamento con l'Italia, dopo i primi distratti approcci iniziali, fosse alla fine divenuto per lui spontaneo e connaturale, quasi indispensabile.

Ferruccio TAMMARO

#### NOTE

(1) Rispettivamente nel 1900 e nel 1906.

(2) In Alexander POZNANSKY, *Tchaikovsky. The Quest for the Inner Man*, Schirmer, New York, 1991, p. 154. Nel corso del viaggio Čajkovskij riuscì pur sempre a comporre i due *Pezzi* op. 10 ("Nocturne" e "Humoresque") per pianoforte.

(3) In Wladimir LAKOND (a cura di), *The Diaries of Tchaikovsky*, New York, Norton, 1945, 1° quaderno, in data 18 luglio 1873, p. 22.

(4) Fratello del cognato Lev Davidov, che aveva sposato la sorella di Čajkovskij, Aleksandra.

(5) Estratto dalla borsa ghiandolare del castoro, era usato come sedativo.

(6) In LAKOND, *Op. cit.*, ibidem.

(7) Piero CAZZOLA, *Torino e la Valle d'Aosta nei 'Diari' giovanili di Leone Tolstoj*, in «Studi Piemontesi», VII, 1, marzo 1978, pp. 124-131, poi ristampato in *L'Italia dei Russi tra Settecento e Novecento*, «Biblioteca del Viaggio in Italia n. 68», Moncalieri, Cirvi, 2004, pp. 65-83.

(8) Carolina, del 1839, era allora agli inizi della carriera (aveva studiato a Parigi ed a Bruxelles); avrebbe esordito come cantante a Torino ne *La Favorite* assieme alla Pasta; ritiratasi dalle scene nel 1883, nel 1885 avrebbe aperto a Milano una scuola di canto, di declamazione lirica e di violino, trasferendosi quindi nel 1889 a Pietroburgo, dove dal 1896 insegnò al locale Conservatorio; in Russia si fermò per 34 anni, per far quindi ritorno a

Torino; morì nel 1926. Virginia, anch'ella violinista e soprano, era del 1837 ca.; interruppe la carriera dopo il matrimonio nel 1864.

(9) In LAKOND, *op. cit.*, ibidem

(10) Giovanni Battista Salvi, detto il Sassoferrato (1605-1685).

(11) Sappiamo infatti che il trauma della perdita della madre subito dal musicista nell'adolescenza si sarebbe riflesso su tutto il suo temperamento maturo.

(12) In data 5./17.4.1872. Si veda al proposito di Piero CAZZOLA, *Il Lago di Como, ispiratore di un'opera di A. K. Tolstoj*, in *Goethe-Stendhal. Mito e immagine del lago tra Settecento e Ottocento*, Atti del Convegno CIRVI 1986, a cura di E. KANCEFF, Moncalieri, CIRVI, 1988, pp. 139-54, poi riedito in *L'Italia dei Russi tra Settecento e Novecento*, cit., Studi n. 68, 2004, I, pp. 177-94.

(13) In LAKOND, *op. cit.*, pp. 21-22.

(14) In Alexandra ORLOVA, *Tchaikovsky. A self-portrait*, New York, Oxford University Press. Ed. ital. (*Čajkovskij. Un autoritratto*) a cura di Maria Rosaria Boccuni, Torino, Edt, p. 34.

(15) *La Lucrezia Borgia* di Donizetti (1833), il cui 'Prologo' è appunto ambientato su un "Terrazzo nel Palazzo Grimani a Venezia" con relativa festa notturna e con il Canale della Giudecca sullo sfondo.

(16) In data 17./29.4.1874, in Modest ČAJKOVSKIJ, *Zhizn' P.I. Chaikovskovo* ("Vita di P.I. Čajkovskij"), Moskva, 1900-02. Ed. tedesca *Das Leben Peter Iljitsch Tschaikowsky's*, trad. di Paul Juon, Jurgenson, Moskau-Leipzig, 1903, I, pp. 280-82.

(17) Per aver lasciato Modest e Anatolij a curare i suoi debiti.

(18) Al fratello Anatolij, in data 20.4./2.5.1874. In M. ČAJKOVSKIJ, *Das Leben...*, cit., I, pp. 282-83.

(19) La sorella Aleksandra, che viveva a Kamenka, in Ucraina.

(20) Peter Andre'jevič Ščurovskij, direttore d'orchestra.

(21) In data 27.4./9.5.1874. In M. ČAJKOVSKIJ, *Das Leben...*, cit., I, pp. 283-84

(22) Ad esempio in I,26 Saint Preux scrive: «Dans les violens transports qui m'agitent je ne saurois demeurer en place [...] et trouver par tout dans les objets la même horreur qui règne au dedans de moi»; e in III, 26: «Je vais errer dans l'univers sans trouver un lieu pour y reposer mon cœur, je vais chercher un azile au monde où je puisse être loin de vous».

(23) In *'To my best friend'. Correspondence between Tchaikovsky and Nadezhda von Meck 1876-78*, a cura di Edward Garden e Nigel Gotteri, trad. di Galina von Meck, Oxford, 1993, p. 49. In data 20.10./1.11.1877.

(24) *Ibid.*, p. 51.

(25) Alla Meck, 30.10/11.11.77; *Ibid.*, p. 56.

(26) *Ibid.*, p. 57.

(27) In data 6./18.11.1877; *Ibid.*, pp. 59-60.

(28) In data 7./19.11.1877 (*Ibid.*, cit., pp. 60-61).

(29) *Ibid.*, pp. 60-62.

(30) In data 9./21.11.1877 (*Ibid.*, p. 63).

(31) In data 11./23.11.1877 (*Ibid.*, pp. 64-65). Aggiungeva inoltre che gli erano molto piaciuti *La morte di San Gerolamo* del Domenichino e i ritratti di Cesare Borgia e di Sisto V. Aggiungeva di aver visto il quadro di San Gerolamo a Villa Borghese, mentre in realtà si trova al Vaticano. E così attribuiva erroneamente i due ritratti a Raffaello. Sviste dovute alla particolare confusione psicologica di quel momento, così come nota anche M. Čajkovskij (*Das Leben...*, cit., I, p. 404).

(32) Avrebbe voluto recarsi di nuovo all'*Hotel San Gallo*, ma esso non esisteva più.

(33) In data 11./23.11. 1877 (*To my best...*, cit., pp. 65-66).

(34) Nella chiesa di S. Maria Gloriosa dei Frari si trova la tomba in onore di Canova eretta da vari suoi discepoli su disegno che lo stesso maestro aveva concepito per la tomba di Tiziano (La tomba contiene solo il cuore dell'artista, perché il corpo è nel Tempio di Possagno). Da notare che Čajkovskij non parla invece della Pala dell'Assunta di Tiziano, pure presente in quella chiesa e ammirata, fra gli altri, da Mendelssohn e da Wagner

(35) In data 16./28.11.1877 alla Meck (*To my best...*, cit., pp. 71-2).

(36) In data 18/30.11.1877 alla Meck (*Ibid.*, pp. 75-6). Si era negli anni della guerra russo-turca, e in quel novembre la Russia non aveva ancora conquistato la città di Plevna (Pleven, nell'attuale Bulgaria); gli scontri durarono quattro mesi.

(37) In data 18./30.11.1877. In Aleksej KARA-MURZA, *Znamen'it'ie russkie o Venetsii*, *Nezavizimaja Gazeta*, ed. ital col tit. *Venezia russa*, trad. di Valeria Ferraro, Teti, Roma 2005, p.63

(38) In data 19.11/1.12.1877 (*To my best...*, cit., p. 77).

(39) A Vienna si fermò dal 21 al 30 novembre (3-12 dicembre) 1877.

(40) Sulla facciata dell'hotel è stata posta una targa in ricordo di tale soggiorno.

(41) In data 12./24.12.1878 (M. ČAJKOVSKIJ, *Das Leben...*, cit., I, p. 419).

(42) In data 3./15.12.1878 In A. KARA-MURZA, *Venezia russa*, cit., p. 63.

(43) Ad Anatolij in data 10./22.12.1877. *Ibid.*, pp. 63-64.

(44) Ad Anatolij 12./24.12.1877. *Ibid.*, p. 64.

(45) In data 12./24.12.1877 (*To my best...*, cit., p. 104).

(46) In data 4./16.12.1877 (*Ibid.*, p. 96).

(47) Uno dei primi russi a soggiornarvi era stato, verso la metà del secolo, Aleksandr Herzen. La zarina vi giunse nel dicembre 1874; del suo entourage faceva parte anche Aleksej Tolstoj. La fortuna "turistica" di Sanremo aveva incominciato a prender piede dal 1872, da quando cioè la ferrovia Nizza-Genova era giunta a toccare la cittadina ligure.

(48) In data 16./28.12.1877 (*Ibid.*, pp. 108-10).

(49) Opera di Galeazzo Alessi, del 1550-1602 con gradinata dell'Ottocento.

(50) In data 20.12.1877/1.1.1878 (M. ČAJKOVSKIJ, *Das Leben...*, cit., I, p. 423).

(51) In data 30.12.1877/11.1.1878 (*To my best...*, cit., p. 126).

(52) In un primo tempo aveva intenzione di sistemarsi all'Hotel Victoria, avendo appreso dal Baedeker che era lontano dal centro e quindi tranquillo. Avendolo invece trovato caro e affollato di ospiti ed essendogli stata assegnata una camera per lui troppo piccola, per di più con l'obbligo della table d'hôte, preferì ripiegare sulla Pension Joly, che gli costava 38 franchi al giorno.

(53) In data 20.12.1877/1.1.1878 (M. ČAJKOVSKIJ, *Das Leben...*, cit., I, pp. 421-22).

(54) In data 6./18.1.1878 (*To my best...*, cit., p. 131).

(55) Ad Anatolij, in data 21.12.1877/2.1.1878. in Piero CAZZOLA - Marina MORETTI, *I Russi a Sanremo tra Ottocento e Novecento*, Comune di Sanremo, Sanremo, 2005, p. 33.

(56) Da Sanremo in data 23.12.1877/4.1.1878 (M. ČAJKOVSKIJ, *Das Leben...*, cit., I, p. 425).

(57) In data 24.12.1877/5.1.1878 (*To my best...*, cit., pp. 124-25).

(58) Ad Anatolij, in data 5./17.1.1878 in P. CAZZOLA - M. MORETTI, *Op. cit.*, p. 37.

(59) In data 23.12.1877/4.1.1878 (*To my best...*, cit., p. 118).

(60) In data 8./20.1.1878 (M. ČAJKOVSKIJ, *Das Leben...*, cit., I, pp. 439-43).

(61) In data 14./26.1.1878 (*Ibid.*, I, p. 440).

(62) In data 15./27.1.1878 (*Ibid.*, I, p. 448).

(63) In data 28.1/9.2.1878 (*To my best...*, cit., p. 161).

(64) In data 3./15.2.1878 (*Ibid.*, p. 169).

(65) In data 21.1./2.2.1878 (*Ibid.*, p. 150).

ova  
nba  
o di  
no,

(66) In data 1./13.2.1878 (*Ibid.*, p. 167).

(67) In data 3./15.2.1878 (*Ibid.*, p. 169).

(68) In data 25.1/6.2.1878 (*Ibid.*, p. 158).

(69) Ad Anatolij, in data 24.1/5.2.1878. In P. CAZZOLA – M. MORETTI, *op. cit.*, p. 39.

(70) Oggi Coldirodi, sopra Ospedaletti.

rra  
vna

(71) Si tratta della collezione del sacerdote Paolo Stefano Rambaldi, acquisita dal comune nel 1865. Nato a Coldirodi nel 1803, uomo di chiesa e patriota, il Rambaldi aveva trascorso gli anni della maturità a Firenze, dove aveva ricoperto la carica di Rettore del seminario, e dove aveva vissuto l'esperienza risorgimentale.

(72) In data 15./27.2.1878 (M. ČAJKOVSKIJ, *Das Leben...*, cit., I, pp. 448-49).

sii,  
ma

(73) Ad Anatolij, in data 16./28.1.1878. In P. CAZZOLA – M. MORETTI, *op. cit.*, p. 39. La scena del duello, fra Onegin e Lenskij, si trova in chiusura del II atto dell'opera.

(74) Ad Anatolij, in data 28.2./9.2.1878. *Ibid.*

(75) In data 6./18.2.1878 (*To my best...*, cit., pp. 170-71).

(76) Morto Pio IX era salito al soglio pontificio Leone XIII.

(77) In data 8./20.2.1878 (*To my best...*, cit., pp. 172-73).

(78) Si tratta di *Rodina*, "Patria".

(79) In data 9./21.2.-1878 (*To my best...*, cit., pp. 173-75).

(80) La Certosa del Galluzzo o di Val di Ema.

(81) In data 12./24.2.1878 (M. ČAJKOVSKIJ, *Das Leben...*, cit., I, pp. 465-66).

ndr  
he  
dal

(82) In data 12./24.2.-1878 (*To my best...*, cit., p. 178). Per quanto riguarda il Lied si tratta probabilmente di "Pimpinella" (op. 38 n. 6); per il pezzo per pianoforte invece Čajkovskij si potrebbe riferire o al n. 24 dell'op. 39 ("L'orgue de Barberie") o al n. 12 dell'op. 40 ("Rêverie interrompue"). V. note 110 e 111.

(83) *Ibidem.*

(84) In data 16./28.2.1878 (M. ČAJKOVSKIJ, *Das Leben...*, cit., I, pp.467-68).

(85) Ad Anatolij; in Aleksej KARA-MURZA, *Znamen'it'ie russkie o Florentsiii*, *Nezavizimaja Gazeta*, ed. ital col tit. *Firenze russa*, trad. di Valeria Ferraro, Teti, Roma, 2005, pp. 75-6.

re-  
ro  
di  
38

(86) In data 20.2./4.3.1878 (*To my best...*, cit., pp. 188-89).

(87) Ad Anatolij, in data 25.2./9.3.1878 (M. ČAJKOVSKIJ, *Das Leben...*, cit., I, p. 475).

(88) Da Venezia in data 18./30.11.1877 (*To my best...*, cit., p. 76).

(89) Presentato per la prima volta a Milano nel 1869; Marchetti aveva anche composto un *Romeo e Giulietta*, nel 1865 per Trieste.

(90) In data 16./28.12.1877 (*To my best...*, cit., pp. 109-10).

, I  
p.

(91) Aleksandra Aleksandrova Dormitondovna (1833-1903) e Fëdor Petrovič Kommissarževskij (1838-1905) erano due cantanti russi di spicco.

(92) L'opera *Vakula il fabbro*, composta da Čajkovskij nell'estate del 1874, era stata presentata con scarso successo il 24.11./6.12.1876. In essa Kommissarževskij aveva interpretato il ruolo principale: "Una cosa davvero atroce" era stato al proposito il commento di Čajkovskij alla Meck (in data 25.1./6.2.1878, in *To my best...*, cit., p. 158).

(93) Ad Anatolij, in data 28.12.1877/9.1.1878 (M. ČAJKOVSKIJ, *Das Leben...*, cit., I, p. 430).

(94) In realtà il suggerimento a scrivere un lavoro basato sul dramma di Puškin gli era stato dato dalla cantante Elizaveta Andreevna Lavroskaja.

(95) In data 2./14.1.1878 In M. ČAJKOVSKIJ, *Das Leben...*, cit., I, pp. 433-35.

(96) Tale teatro, distrutto dai bombardamenti nel corso della Seconda Guerra Mondiale, non è stato più ricostruito.

(97) Si tratta del Teatro Verdi, inaugurato nel 1867.

- (98) In data 8./20.2.1878 (*To my best...*, cit., p. 172).
- (99) In data 16./28.2.1878 (M. ČAJKOVSKIJ, *Das Leben...*, cit., I, pp.467-68).
- (100) In data 12./24.2. 1878 (*To my best...*, cit., p. 179).
- (101) In A. KARA-MIRZA, *Firenze russa*, cit., p. 76.
- (102) Sarebbe più tardi divenuto l'attuale Teatro Comunale.
- (103) In data 20.2./4.3.1878 (*To my best...*, cit., pp. 188-89).
- (104) Situato in via Ghibellina, ha ora il nome di Teatro Verdi.
- (105) Luigi Bellotti-Bon (1820-83), capocomico di gran fama nell'Italia di quegli anni.
- (106) Ivan Vasil'evič Samarin (1817-85), attore e insegnante di arte scenica al Conservatorio di Mosca, nel 1879 avrebbe partecipato all'allestimento dell'*Onegin*.
- (107) In data 6-7/18-19.3.1878 (*To my best...*, cit., p. 202).
- (108) In A. KARA-MURZA, *Firenze russa*, cit., p. 76.
- (109) Fra l'altro Salvini ancora negli anni successivi (1880, 1882, 1885 e 1891) avrebbe compiuto tournées in Russia.
- (110) Si tratta del n. 22 (III atto); tale brano, in Re maggiore, sarebbe stato riutilizzato da Čajkovskij nel 1878 nell'*Album pour enfants* op. 39 al n. 18 ("Chanson napolitaine"), trasportato in Mi b. La Meck in una lettera del 12/24.11.1877 (in *To my best...*, cit., pp. 70-71) ci testimonia al proposito: "A Napoli ho provato un particolare piacere ad ascoltare la canzone che avete usato nel *Lago dei cigni*".
- (111) Avrebbe usato la melodia in due suoi brani: in Sol maggiore nel suo *Album pour enfants* op. 39 n. 24 ("L'orgue de Barberie") e in Fa minore nei suoi *Douze morceaux* per pianoforte op. 40 n.12 ("Rêverie interrompue").
- (112) In data 16./28.12.1877 (*To my best...*, cit., pp. 111-12)
- (113) *Ibid.*, pp. 110-12.
- (114) Anche il fratello Modest era omosessuale.
- (115) Aleksandra Valer'ianovna Panaeva (1853-1942), soprano della quale il fratello Anatolij si era in quell'epoca vanamente infatuato.
- (116) Ad Anatolij in data 2./14.3.1878. In A. KARA-MURZA, *Firenze russa*, cit., p.76.
- (117) *Ibidem*.
- (118) La pimpinella, qui ovviamente usata come soprannome di una ragazza, è un'erba dai fiori che profumano di anice.
- (119) In data 20.2./4.3.1878 (*To my best...*, cit., pp. 190-91).
- (120) Ad Anatolij, in data 14./26.2.1878, in André LISCHKÉ (a cura di), *Tchaikovski au miroir de ses écrits*, Paris, Fayard, 1993, pp. 73-74.
- (121) V. precedenti note 110 e 111.
- (122) Il valzer, assai frequentato nella musica di Čajkovskij, rappresenta appunto l'evasione fanciullesca nel sogno.